

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 15 luglio 2020

finanza innovativa

I'iniziativa

► SALERNO

Sono 4 (Effetre, Salerno Pesca, Scatolificio Salernitano e Starpur) su 10 le aziende salernitane destinate della seconda emissione di Minibond per 23,75 milioni di euro, per finanziare i rispettivi programmi di sviluppo e crescita nel territorio regionale, attraverso Garanzia Campania Bond, lo strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione Campania tramite la società in house Sviluppo Campania. Il programma, che prevede l'emissione di titoli obbligazionari per complessivi 148 milioni di euro, è stato avviato lo scorso 9 aprile con la prima emissione di Minibond per 21,5 milioni di euro da parte di otto Pmi campane.

Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale hanno agito in qualità di "anchor investor" dell'operazione, sottoscrivendo il 50% ciascuna dell'ammontare complessivo di questa seconda emissione del programma. Il progetto Garanzia Campania Bond è coordinato dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese costituito da Mediocredito Centrale e FISG - Gruppo Banca Finint, che agisce in qualità di Arranger, supportato da Grimaldi Studio Legale e ELITE, rispettivamente nelle attività legali e nella promozione dell'iniziativa sul territorio che è avvenuta con il supporto attivo degli Eite Desk campani di Confindustria.

«Con questa operazione, realizzata mediante lo strumento innovativo dei Basket Bond - evidenzia Nunzio Tartaglia, Responsabile Divisione Cdp Imprese - Cdp rinnova il supporto alla Campania e al tessuto economico di tutto il Mezzogiorno, soprattutto in questo momento particolarmente delicato per il Paese. I risultati conseguiti con le prime due emissioni, che hanno l'obiettivo di avvicinare le Pmi campane al mercato dei capitali, rappresentano la conferma della solidità del programma e della capacità di innovazione finanziaria di CDP all'interno della più ampia strategia a sostegno della crescita

delle imprese ». Che sia un'operazione di finanza innovativa lo evidenzia Andrea Miccio di Mediocredito Centrale: «L'emissione del secondo slot di Basket Bond, nell'ambito dell'operazione Garanzia Campania Bond - puntualizza - testimonia il successo di un'operazione di finanza innovativa che ha, tra le altre cose, realizzato una collaborazione virtuosa e proficua tra pubblico e privato. Questa operazione, della quale MCC è Anchor Investor e Arranger, conferma il nostro impegno a sostegno delle Pmi che vogliono promuovere progetti di sviluppo innovativi e il nostro supporto a tutto il sistema produttivo del Mezzogiorno, introducendo elementi di dinamismo che sono fondamentali per stimolare la capacità competitiva di questa area del Paese».

Nuovi strumenti finanziari, insomma, come rimarca Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania, per «incentivare il sistema produttivo campano a nuovi investimenti necessari per difendere ed espandere il posizionamento sui mercati nazionali ed internazionali». Anche perché, puntualizza Alberto Nobili, Head of Corporate Debt, Advisory & International Transactions di FISG (Gruppo Banca Finint) «è importante dare alle Pmi e all'economia reale tutta del nostro Paese dei segnali tangibili e concreti non solo per arginare gli effetti dell'emergenza sanitaria, ma anche e soprattutto per consentire alle aziende di non fermarsi e di avere a disposizione strumenti di finanziamento solidi che permettano di guardare avanti, ai progetti di crescita e sviluppo delle rispettive attività ». E, l'emissione di ieri «conferma ancora una volta il ruolo delle operazioni di basket bond come acceleratori delle Pmi impegnate in percorsi di crescita, avvicinando anche quelle di dimensioni contenute ai mercati finanziari attraverso un finanziamento a medio/lungo termine capace di attrarre, in pool, l'interesse di investitori istituzionali di alto profilo». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellizzi - Cammarano (M5S): "Le 40 maestranze a rischio licenziamento vanno tutelate. Noi perseguiremo nella nostra battaglia"

Maccaferri, la proprietà non scioglie i dubbi

di Pina Ferro

"Le 40 maestranze a rischio licenziamento vanno tutelate. Noi perseguiremo nella nostra battaglia a difesa dei lavoratori fin quando non arriveremo ad un risultato che garantisca la dignità e i diritti di tutti" E' quanto afferma Michele Cammarano del Movimento 5 Stelle.

"In Commissione Attività Produttive abbiamo convocato le parti coinvolte nella vertenza Maccaferri di Bellizzi, azienda leader in manufatti per il contrasto al rischio idrogeologico. Management, istituzioni locali e sindacati si sono confrontati sul futuro dello stabilimento salernitano alla luce sia delle difficoltà economiche del gruppo sia delle prospettive del mercato nel breve termine. Nonostante nessun nodo sia stato sciolto sul destino dei 40 operai coinvolti, noi continueremo a rappresentare in ogni sede le istanze e le denunce provenienti dai territori", sottolinea il consigliere regionale Michele Cammarano.

"La nostra battaglia a fianco dei lavoratori non si arresta fin quando non riusciremo a



Le officine Maccaferri

garantire il lavoro di tutti - insiste Cammarano - Ringrazio il supporto della deputata Anna Bilotti che ha interrogato a questo proposito il Ministero dello Sviluppo Economico, in particolare sul rischio della perdita di un asset strategico per il nostro Paese. La salvaguardia del territorio contro il rischio idrogeologico deve essere una priorità delle politiche ambientali ad ogni livello istituzionale. Alla

salvaguardia ambientale va aggiunta la tutela delle garanzie costituzionali, tra cui il diritto al lavoro e, nel caso specifico delle officine Maccaferri, la competenza e le professionalità delle maestranze oggi a forte rischio licenziamento: un patrimonio che non deve essere disperso, ma al contrario potenziato nell'ottica di una più ampia politica per la sicurezza dei territori".

Battipaglia - In programma venerdì prossimo

Screening gratuito per la diagnosi precoce del Melanoma

L'attività di prevenzione dal Melanoma e dalle altre malattie della pelle giunge anche a Battipaglia, mediante uno screening gratuito organizzato dalla "Fondazione Melanoma Onlus", che si terrà in Piazza Amendola, venerdì 17 luglio, dalle ore 15 e sino alle 18.

Rientrante nell'ambito del progetto "Salvati la pelle", tale attività di screening sarà svolta attraverso l'ausilio di una postazione mobile, il truck, che metterà a disposizione dei cittadini medici e personale infermieristico per un check gratuito finalizzato all'accertamento della diagnosi precoce del Melanoma e di altre malattie della pelle. Diretta e coordinata dal dottor Paolo Antonio Ascierto, Direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologia e Terapie Innovative del "Pascale" di Napoli, e sostenuta da due Istituzioni pubbliche quali l'Istituto Nazionale Tumori Fondazione "Pascale" di Na-

poli e la Seconda università degli Studi della città partenopea, "La Fondazione Melanoma Onlus" si propone, tra le altre cose, di promuovere la diffusione di conoscenze presso la popolazione mediante l'istruzione e il potenziamento di programmi di educazione sanitaria.

Siffatta attività di prevenzione risulta estremamente importante se rapportata, altresì, all'incidenza dei tumori della cute all'interno della popolazione, che varia dai 12 ai 20 casi all'anno ogni centomila abitanti, e per i giovani di età inferiore ai 30 anni vi è un sensibile aumento del rischio (sino al 75%) di contrarre un Melanoma in caso di esposizione a lampade abbronzanti. "Come Sindaco e medico di questa città non posso che ringraziare il Prof. Ascierto ed il Direttore scientifico dell'Istituto "Pascale" di Napoli, il dottor Botti, per aver collocato la città di Battipaglia come il punto di partenza".

Giffoni Valle Piana - Saranno acquistati veicoli e rinnovati i supporti tecnologici

Posa della prima pietra del Polo Nazionale di Nocciola e Frutto in Guscio Made in Italy

In Contrada Monaci, alle porte di Giffoni, si è tenuta la cerimonia della posa della prima pietra del nascente opificio industriale del polo nazionale della nocciola e della frutta in guscio Made in Italy. Soggetto promotore Agrocepi, soggetto proponente Innovazione Agricola, soggetto beneficiario Soleo srl. L'opera è inserita nel contratto di filiera Frutta a guscio finanziato dal Mipaaf. "Il progetto mette insieme nove imprese italiane - spiega Corrado Martinangelo, presidente nazionale Agrocepi-sette della Sardegna, una pugliese e questa Campania del gruppo "Soleo" che realizza a Giffoni uno degli impianti della filiera. Finalmente nel territorio Picentino un impianto di trasformazione della frutta in guscio e in particolare la nocciola che può unire produttori e transformatori in un unico programma coeso per dare più valore all'agricoltura". L'opificio industriale nascerà nel giro di due anni in

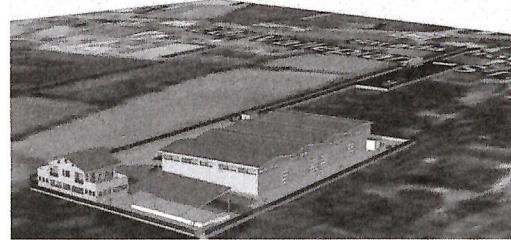
contrada Monaci su un'area di oltre diecimila metri quadrati. Alla cerimonia era presente anche l'onorevole Piero De Luca, componente della Commissione politiche comunitarie alla Camera dei Deputati: "Nel mezzogiorno abbiamo bisogno di poche cose. Credo tre: lavoro, lavoro, lavoro. La Soleo, riconosciuta ed apprezzata in altre parti d'Italia rappresentata dalla famiglia Casillo bisogna sostenerla ed incentivarla".

Nei piani della società previste una forte sinergia con i coltivatori, con le scuole del territorio progetti mirati alla formazione ed all'interno dell'azienda una appropriata area destinata alla degustazione e valorizzazione dei prodotti agricoli con la regina della tavola italiana a marchio Igp la Nocciola di Giffoni e la Castagna. In collegamento audio è intervenuto il dr. Alessandro Apolito, dirigente Politiche di filiera, presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari

e Forestali: "Per questo avvio dei lavori abbiamo più di due anni fa letto il progetto ed ora è realtà. Con i

fondi dello Stato questo impianto porterà sviluppo, occupazione e anche stabilizzazione all'interno del territorio di valorizzazione della qualità delle eccellenze alimentari che sono l'anima del Made in Italy. In futuro sarà mio dovere e dei miei collaboratori venire a vedere l'impianto di Giffoni. Noi a volte vediamo solo su carta i progetti, ma credo sia utile andare sul posto, fondamentale anche per noi ci aiuta crescere professionalmente".

L'amministratore delegato della "Soleo" Francesco Casillo e il direttore Salvatore Ranesi hanno rimarcato che l'opificio diventerà un grande volano di sviluppo agricolo e di valorizzazione della Nocciola di Giffoni Igp e della frutta in guscio. "Cinque anni fa quando mi fu proposto questo ambi-



zioso progetto di filiera non esisteva un istante ad avviare tutte le procedure comunali - ricorda soddisfatto il sindaco Antonio Giuliano - è una grande vittoria per il territorio che mi onoro di rappresentare e per i nostri eccellenti prodotti agricoli". Alla cerimonia erano presenti i produttori agricoli, le organizzazioni di categoria, la deputata Anna Bilotti e il presidente della commissione bilancio della Regione Campania Franco Picarone che con l'ente regionale di governo presieduto da Vincenzo De Luca hanno inteso co-finanziare i progetti di filiera per le imprese

BELLIZZI

► BELLIZZI

La Maccaferri non scioglie i dubbi sul futuro dei 40 lavoratori. Fumata nera ieri mattina a Napoli all'incontro, voluto dal consigliere regionale **Michele Cammarano**, con uno dei massimi esponenti delle Officine Maccaferri, **Giovanni Francia**. Al tavolo anche il sindaco di Bellizzi **Domenico Volpe**.

«Abbiamo incalzato l'amministratore Francia, direttore commerciale di Officine Maccaferri - commenta amareggiato il primo cittadino Volpe - a farci capire se lo stabilimento di Bellizzi è dentro il processo di ristrutturazione ed ha ribadito che il mercato del gabbione è crollato del 70% negli ultimi anni ed allo stato attuale non sono in grado di garantire cosa succede in futuro. È assurdo. E Francia ha rinfacciato ai lavoratori che per colpa dello sciopero hanno perso una commessa e pagato 50mila euro di penale ». «La nostra battaglia non si arresta fin quando non riusciremo a garantire il lavoro di tutti - ribadisce Cammarano - . La competenza e le professionalità

delle maestranze oggi è a forte rischio licenziamento: un patrimonio che non deve essere disperso, ma al contrario potenziato nell'ottica di una più ampia politica per la sicurezza dei territori». I 40 operai della Maccaferri dal 10 luglio sono in cassa integrazione per crisi aziendale. Dovrebbero ritornare in fabbrica il 24 agosto.

(pi.vi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri mattina in Regione

Paziente sordomuto morto al Ruggi No all'archiviazione

► Il giudice: udienza da rifare per il decesso del 48enne Balzano dopo varie operazioni e dolori fisici scambiati per disagi psichici

LA STORIA

Angela Trocini

Udienza da rifare per la morte di Ernesto Balzano, il 48enne deceduto due anni fa presso l'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. A decidere è stato il giudice Tiziana Santoriello della seconda sezione penale del Tribunale di Salerno che ha accolto il reclamo presentato dall'avvocato Mariagrazia Rosamilia, nell'interesse della sorella del defunto, annullando il decreto di archiviazione emesso dal giudice per le indagini preliminari. Per il giudice Santoriello, il gip ha dichiarato l'inammissibilità dell'opposizione della persona offesa ai fuori dei casi previsti dalla legge. Di fatto nell'opposizione alla richiesta di archiviazione da parte del pm, la parte offesa aveva indicato alcune investigazioni suppletive: a questo punto il gip avrebbe dovuto fissare l'udienza in camera di consiglio dandone avviso alle parti e ai difensori con la facoltà di comparire e di essere sentiti. Nella relazione presentata alla magistratura salernitana da Esterina Balzano, dopo la morte del fratello, si ipotizzano condotte di omicidio colposo e lesioni personali a carico

dei medici che ebbero in cura Balzano, deceduto a luglio 2018 dopo diversi interventi chirurgici.

LA DENUNCIA

La parte offesa ha denunciato che ad aggravare le condizioni del fratello sordomuto siano state anche le dimissioni (nell'aprile 2018) quando i dolori di cui Balzano si lamentava sarebbero stati confusi con problemi psicologici. Il 48enne fu sottoposto a vari interventi chirurgici che avrebbero aggravato il suo stato di salute. La donna ha anche dichiarato che in un'occasione trovò il fratello invaso da liquidi sulla pancia e dietro la schiena, tanto i sanitari lo sottoposero ad un nuovo intervento chirurgico, dal quale uscì in gravi condizioni. Fu ricoverato in rianimazione, dove morì. Nel reclamo si fa riferimento alla relazione depositata dai consulenti da cui si evince che il paziente morì per «sospesi da peritenite responsabili di una deficienza multiorgano e che le dimissioni successive al primo intervento appaiono segnate da imprudenza ed ineptezia, non sorrette da un'adegua verifica strumentale delle effettive condizioni del paziente». Nonostante ciò, come si legge nel decreto di archiviazione del gip che ha ac-

colto la richiesta del pm, anche se le dimissioni fossero state eseguite a regola d'arte (e non frettolose come in realtà sono state) ci sono «non avrebbe scongiurato la morte di Balzano conseguenza del suo stato di salute piuttosto che frutto della condotta dei sanitari», dichiarando l'inammissibilità dell'opposizione per «genericità delle indagini suppletive e per scarsa attinenza con le cause del decesso». Ora invece, si rimette tutto in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sassano, caduta fatale per un'anziana

LA TRAGEDIA

Ancora un incidente domestico a Sassano, e nuovamente con conseguenze drammatiche. Ancora una volta, infatti, un'anziana è scivolata, ha sbattuto la testa e ha perso la vita. Dopo il caso della donna di 83 anni, Maria Ascone, morta lo scorso 16 maggio, ieri ha perso la vita Michela Di Bella. Lei di anni ne aveva 73. La donna, due giorni fa, è scivolata in casa e ha sbattuto la testa. A ritrovarla la riversa a terra è stato il mar-

to. Sul posto, in località Fontanelle a Sassano, è arrivata l'ambulanza del 118 e dopo le prime cure sul posto, la ferita è stata trasferita al pronto soccorso dell'ospedale di Pola. Una volta constatate le gravi condizioni cliniche della donna, si è deciso per il trasferimento al Ruggi d'Aragona di Salerno. Purtroppo nulla è stato possibile e la donna è deceduta nel tardo pomeriggio di ieri dopo 24 ore di agonia. A distanza quindi di quasi due mesi un altro incidente domestico simile. Nel caso della signora Ascone il de-

sesso era praticamente sopragiunto sul colpo. Il sindaco Tommaso Pellegrino ha voluto esprimere il proprio cordoglio verso la famiglia Di Bella e i parenti della donna: «Un esempio di vita e una persona caritatevole», ha riferito il primo cittadino di Sassano. Ancora una volta una tragedia che colpisce al cuore la piccola cittadina delle orchidee che negli ultimi anni ha dovuto, purtroppo, piangere diversi lutti per morti tragiche avvenuti nel corso del tempo.

Pasquale Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vallo: abusi sulla nipote, assolto dopo il carcere

LA SENTENZA

Carmela Santi

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo sette mesi di calvario, trascorsi quasi tutti nel carcere di Vallo, per Andrea Picariello è giunta l'assoluzione dall'accusa di abusi sessuali aggravati su una nipote minorenne. È la sentenza del processo con rito abbreviato in primo grado emessa ieri mattina dal giudice Indinnimeo a favore del 33enne di Agropoli. Il sostituto procuratore ave-

va chiesto la condanna a sette anni e sei mesi di reclusione. Picariello era stato arrestato dai carabinieri il 31 dicembre del 2019: difeso nel procedimento penale dai legali Maldonato e Mondelli, era tornato in libertà nei giorni scorsi dopo sette mesi di detenzione dopo che il Riesame aveva negato la richiesta di scarcerazione. Cadute le accuse nei confronti del 33enne, dunque innocente rispetto alle gravi accuse mosse dalla ragazza oggi ventenne. Seconda l'accusa le violenze di Picariello sarebbero iniziata quando la ragazza aveva poco

più di tre anni. Ma le prove documentali raccolte dai due avvocati difensori hanno scaglionato il ragazzo. Gli avvocati hanno dimostrato in aula la inattendibilità sia intrinseca che estrinseca delle accuse mosse dalla ragazza. Le sue dichiarazioni sono state smentite dalla prova documentale prodotta dalla difesa, in particolare dalla lettera con cui la presunta persona offesa confessa a se stessa che il bimbo concepito il primo dicembre del 2016 non era di Picariello ma di un altro ragazzo che lavorava in Svizzera che non aveva voluto ri-

conoscerlo. Quindi non era nato, così come contestato nelle imputazioni, dalle reiterate violenze di Picariello. La difesa ha inoltre portato avanti le indagini con l'esame di 15 testimoni che hanno consentito di claramente che tutti i luoghi indicati dalla ragazza come teatro delle violenze erano aperti al pubblico, quindi non era plausibile l'ipotesi della violenza. Ora gli stessi legali valuteranno se chiedere il risarcimento danni per l'ingiusta detenzione. A nome della famiglia Picariello arrivano le parole del fratello di Andrea, Mario. Entrambi i

mattina erano a Vallo ad attendere la sentenza. Mario tra le lacrime ribadisce: «Giustizia è stata fatta. Mio fratello è innocente. È stato ingiustamente messo in carcere. Abbiamo sofferto tutti per questa situazione». La notizia dell'arresto aveva destato scalpore ad Agropoli anche perché questa vicenda sembra intrecciarsi ad un altro episodio accaduto nel mese scorso. Il 33enne finito in carcere con l'accusa di violenza è il fratello di Pasquale Picariello, la cui salma è stata rubata dal cimitero di Agropoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camerota, lo sfregio dei panni al cimitero e in spiaggia retata di ombrelloni abusivi

I CONTROLLI

Antonietta Nicodemo

Ombrelloni lasciati sulla spiaggia per intere giornate per conservare il posto al sole ma anche panni stesi in luoghi pubblici per trovarli asciutti al rientro dal mare. In costiera cilentana i turisti non smettono di sfidare le forze dell'ordine impegnate a far rispettare le ordinanze in vigore a tutela del demanio e del decoro urbano. Ieri mattina a Marina di Camerota la polizia municipale ha multato una coppia di turisti campani perché hanno posizionato una corda sul muro di cinta del cimitero e steso indumenti bagnati da far asciugare al sole. Quando i responsabili sono tornati per ritirarli hanno trovato il sovrintendente Cammarano ad attenderli per identificarli e mul-

tarli. Rientravano dalla spiaggia di Lentiscale e mai avrebbero immaginato di trovarsi di fronte ad un vigile. Hanno raccolto asciugamano, costume, berretto e t-shirt che avevano steso davanti al cimitero e si sono allontanati. A questi controlli si è aggiunto il blitz sulla spiaggia contro gli ombrelloni selvaggi. Ne sono stati requisiti circa 80, con altri oggetti lasciati sull'arenile per utilizzarli il giorno dopo. Un'abitu-

dina diffusa, che i vigili provano a debellare con sequestri e multe. Sempre ieri di ombrelloni ne sono stati sequestrati 50 ad Agropoli e diversi anche sulla spiaggia di Ascea. Lo scorso weekend a Castellabate ne sono stati identificati 108, a Villamare 15 e alcuni a Casal Velino. Anche a Pioppi i vigili hanno ritirato dall'arenile 13 ombrelloni e 3 sedie a sdraio. Ma la pacchia è finita. A giorni tutte le spiagge di Pollica, per evitare gli assembramenti, saranno installati da parte del Comune i bastoni sui quali i bagnanti potranno aprire il proprio ombrellone. I proprietari fuorilegge non ne chiedono mai la restituzione. Se identificati scattano multa salata e denuncia penale per occupazione abusiva demaniale e a fine estate i Comuni si ritrovano una montagna di oggetti da mare da smaltire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellizzi, lotta Maccaferri audizione senza risposte

LA VERTENZA

Vita Salerno

Si è tenuta ieri mattina in Regione l'audizione richiesta dal consigliere regionale Michele Cammarano sulla vertenza occupazionale dello stabilimento Maccaferri di Bellizzi. Da molte settimane i dipendenti dell'impresa chiedono chiarimenti sul futuro dello stabilimento e del proprio impiego. Tutte le parti coinvolte hanno partecipato al tavolo istituzionale. «In commissione attività produttive abbiamo convocato le parti coinvolte nella vertenza Maccaferri di Bellizzi, azienda leader in manufatti per il contrasto al rischio idrogeologico - ha dichiarato Cammarano dopo l'incontro - Management, istituzioni locali e sindacati si sono confron-

tati sul futuro dello stabilimento alla luce sia della difficoltà economica del gruppo che delle prospettive del mercato a breve termine. Anche se nessun nodo è stato sciolto sul destino di 40 operai, continueremo a rappresentare le istanze e le denunce provenienti dai territori. La nostra battaglia non si arresta finché non riusciremo a garantire il lavoro di tutti». Presente all'incontro anche la deputata 5 Stelle Anna Billotti, che ha presentato un'interrogazione al Ministero dello Sviluppo Economico: «Siamo riusciti a riunire tutte le parti ad un tavolo istituzionale - ha detto - anche se da qualche ora gli operai sono in cassa integrazione, ci è sempre più chiaro che l'Italia non può permettersi di perdere professionalità in un settore strategico come la tutela ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga online caffè e panini ordini in codice a Battipaglia

L'INCHIESTA

Paolo Panaro

Nei bar di Battipaglia e a ridosso di una paninoteca i pusher finti nel mirino della polizia smerciavano la droga e incontravano i clienti. Le intercettazioni telefoniche e ambientali che provano la compravendita di stupefacenti tra gli otto pusher arrestati, all'alba di lunedì scorso dagli agenti del commissariato di Battipaglia, agli ordini del vicequestore Lorenz Cicciotti, sono tantissime. Le indagini che hanno portato al maxi blitz antidroga e agli arresti di Donato D'Ambrosio, Antonio Napolitano, Fabio La Ragione, Michele Juliani, Giovani Gambone, Gaetano Bruno, Matteo Firillo e Cosimo Longo sono iniziate nel 2018 dopo una rapina a mano armata al bar Mazzini di Battipaglia. Ed è proprio nei bar che ci incontravano pusher e clienti.

L'INTESA

Le parole d'ordine erano: «Passa a prendere un caffè», ma nei bar, oltre a sorseggiarlo, gli spacciatori smerciavano la droga. Davanti ai locali di Battipaglia o all'interno si incontravano anche i pusher per dividere i letti e rivenderle. La maggior parte proveniva Torre Annunziata. «Panini 20», è un'altra delle frasi utilizzate dai pusher, che si sono incontrati dopo venti minuti dinanzi una paninoteca di Battipaglia. Un altro posto dove avevano gli scambi di stupefacenti tra pusher e clienti era un campo di basket di Battipaglia, poi il distributore di carburanti. La parola «Cina», invece, era utilizzata per incontrarsi a ridosso di un negozio gestito da cinesi. Gli interventi della polizia, in cui sono stati sequestrati più di un chilo di stupefacenti tra cocaina, eroina e marijuana, sono tantissimi. Le telecamere che hanno ripreso lo smercio erano posizionate a ridosso dei bar e dei locali dove avveniva la compravendita, e anche nei pressi delle abitazioni dei malviventi. Fabio La Ragione spesso acquistava la droga da Gambone e Napolitano, quest'ultimo aveva trasformato la sua abitazione, a Pontecagnano, in un vero e proprio market di stupefacenti. «Andare a fare la playself», è un'altra frase utilizzata da due spacciatori, in linguaggio codificato, che significherebbe «andare a fare approvvigionamento di stupefacenti». In un'altra occasione un pusher ha lanciato all'altro spacciatore la droga sul davanzale del balcone, ed anche questa circostanza è stata immortalata dalle telecamere. Consumatori di stupefacenti molto assidui, invece, si recavano a casa di Donato D'Ambrosio, che aveva creato un altro market di droga. Un cliente bloccato dalla polizia dopo l'acquisto di droga ha confermato agli investigatori di recarsi quasi quotidianamente dai pusher per comprare l'eroina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OTTO ARRESTATI DAL COMMISSARIATO DI POLIZIA STABILIVANO INCONTRI NEI BAR DELLA ZONA E AL CAMPO DI BASKET

Il governatore: «Basta istanze ricattatorie al Tar». L'affondo dei costruttori

► SALERNO sviluppo & regole

«Nel nostro Paese realizzare infrastrutture rappresenta un calvario. In Italia un'opera pubblica non è un atto amministrativo ma un atto di eroismo». Non ha dubbi il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che ritorna su un suo cavallo di battaglia: la sburocratizzazione. Un impegno che il governatore ha preso da tempo e che intende rispettare. «Il lavoro per la semplificazione - spiega De Luca - sarà lungo. Serve una semplificazione radicale prima e dopo le gare. Stando bene attenti a non passare da un eccesso all'altro come sta facendo il Governo». Proprio per questo motivo, a detta di De Luca, «vanno creati dei meccanismi di tutela contro le infiltrazioni mafiose nelle opere pubbliche ». Ma occorre anche «capacità di progettazione da parte degli Enti locali ridotta quasi a zero a causa della mancanza di tecnici all'interno dei Comuni».

I ricorsi al Tar. A questo, poi, s'aggiunge anche il fenomeno dei continui ricorsi da parte delle aziende che non risultano vincitrici dell'appalto oppure di chi vuole mettere i bastoni tra le ruote all'opera. «È un'abitudine presentare ricorso al Tar da parte di chi non ha vinto - rimarca De Luca - spesso per ragioni ricattatorie, per dare fastidio a chi ha vinto o per strappare una quota di lavoro. In questo senso dobbiamo adottare metodi europei: si può fare ricorso e avere ragione, ma l'opera pubblica deve andare avanti». De Luca, come ultimo esempio lampante, porta l'ampliamento dell'aeroporto di Salerno/Costa d'Amalfi: «Abbiamo deciso - sottolinea - di attuare il sistema aeroportuale regionale: unire l'aeroporto di Capodichino con quello di Salerno-Costa d'Amalfi, tuttavia in quest'ultimo c'è un piccolo terreno abbandonato e nel momento dell'esproprio il ricorso al Tar è andato a bloccare un lavoro da 200 milioni di euro».

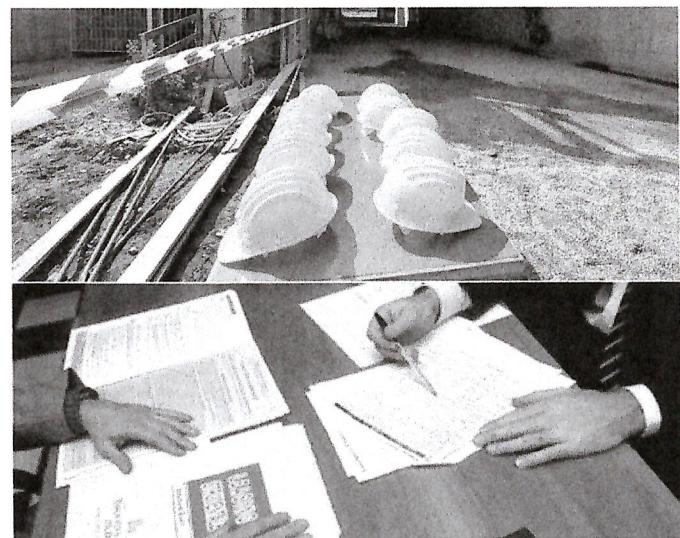
Il grido d'allarme dell'edilizia. A chiedere interventi immediati per evitare un'ulteriore paralisi dell'edilizia, che è uno dei settori più penalizzati dalla crisi economica, è anche l'Ance/Aies Salerno. «È dato ormai acclarato evidenziano i costruttori salernitani - che il 70% delle cause di blocco delle opere pubbliche in Italia si concentrano nella fase a monte della gara. E, pur riconoscendo che il cosiddetto Decreto Semplificazioni contiene alcune note positive, in particolare sulla riperimetrazione del danno erariale e dell'abuso d'ufficio, resta forte la preoccupazione delle imprese edili per la forte resistenza burocratica che porta a snellire solo le procedure di gara e non quelle a monte». **Le perplessità dei costruttori.** A detta del presidente dell'Ance, Vincenzo Russo, inoltre, il decreto non risolve i problemi legati alla liquidità. In particolare Russo pone l'accento su due articoli contenuti nel decreto che, a suo

dire, dovrebbero essere migliorati. La prima critica riguarda l'art. 1, comma 2 lettera b (per appalti da 1.000.000 di euro sino alla soglia comunitaria di 5.350.000 euro) dove è prevista la procedura negoziata con 15 operatori economici consultanti nel rispetto del principio di rotazione e della diversa dislocazione territoriale. «A mio avviso - spiega Russo - relativamente a quest'articolo va inserito un regolamento che limiti l'importo di aggiudicazione per la singola impresa in base al doppio del fatturato medio degli ultimi tre anni, per cui tale impresa non viene più invitata nelle successive gare. Tutto ciò con una apposita cabina di regia presso la Prefettura ». L'altra perplessità riguarda l'art. 8, comma 5 che modifica per l'ennesima volta l'art. 80 comma 4 del Codice dei contratti DL 50/2016, prevedendo la possibilità per le stazioni appaltanti di escludere l'operatore economico anche per la non ottemperanza agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali «non definitivamente accertati ».

Danni alle imprese. «Per quanto ci riguarda - precisa Russo - rispetto all'attuale versione dell'articolo, la modifica contenuta nel Decreto Semplificazioni è del tutto illegittima e a danno delle medie e piccole imprese che continuano ad essere penalizzate dai mandati pagamenti della Pubblica amministrazione. Pertanto tale obbrobrio giuridico, tanto più in periodo emergenziale come quello che stiamo vivendo, va cancellato in modo netto, confermando la norma vigente».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un piano di finanziamento alle pmi campane

Centri per l'impiego Il concorso va rifatto

Preselezione annullata: prova scritta per le 641 assunzioni

L'ordinanza

► NAPOLI

Il concorso per potenziare i centri per l'impiego campani con 641 nuove unità va rifatto daccapo. Per la seconda edizione, però, non ci saranno più le prove preselettive ma soltanto gli scritti. Così, chi ha partecipato già ai test indetti a marzo che sono stati sospesi per l'esplodere della pandemia dovrà riporre ogni speranza e riprendere i libri per gli scritti che dovranno essere fissati dopo che verrà messo a punto e pubblicato il prossimo regolamento.

Test sospesi. A cancellare le prove preselettive è un'ordinanza del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca (del 9 marzo 2020) che dispone «con decorrenza immediata, la sospensione delle prove preselettive inerenti le procedure concorsuali». I test per accedere alle fasi successive del concorsone erano iniziati con le prime tre sessioni di prove preselettive che si erano tenute il 5 e 6 marzo 2020. Alle prime sessioni hanno partecipato 1.145 candidati, pari al 17% circa dell'insieme dei convocati. Ora, questo esercito di oltre mille aspiranti a un posto nei centri per l'impiego della Regione, quindi per essere di supporto a chi cerca lavoro, dovrà ripartire dallo scritto. In sostanza, secondo le valutazioni dei tecnici della Regione, riavviare le procedure concorsuali da dove erano state interrotte a marzo a causa della pandemia, comporta l'opportunità di produrre e pubblicare una nuova banca dati, considerando il lasso temporale già trascorso». Da ciò, però, deriva che le prove preselettive andrebbero comunque annullate «per evitare - si precisa in una delibera della giunta regionale - una disparità di trattamento tra i candidati che hanno svolto le prove preselettive nei giorni 5 e 6 marzo 2020 e coloro che dovranno svolgerla. Ciò - si aggiunge - con la ripetizione delle stesse prove preselettive, riformulando una nuova banca dati per dette prove». Quindi, considerando che è trascorso troppo tempo dalle prime prove, allora andrebbero comunque rifatte con tempi ancora lunghi per arrivare alla chiusura del concorso. Non solo perché c'è anche un risvolto economico: «Tale attività, determinerebbe la consequenziale riproposizione dei relativi costi inerenti l'affidamento dei servizi » e «anche gli aspetti che sono riferiti ai luoghi delle prove "in presenza" e tutto quanto riguarda i cablaggio (elettrico/ rete) dei locali». La necessità, però è «di concludere quanto prima le attività "in presenza", onde evitare la riproposizione di nuovi costi anche concernenti i servizi di cablaggio».

Solo la prova scritta. Dato questo scenario, l'amministrazione regionale si è trovata difronte

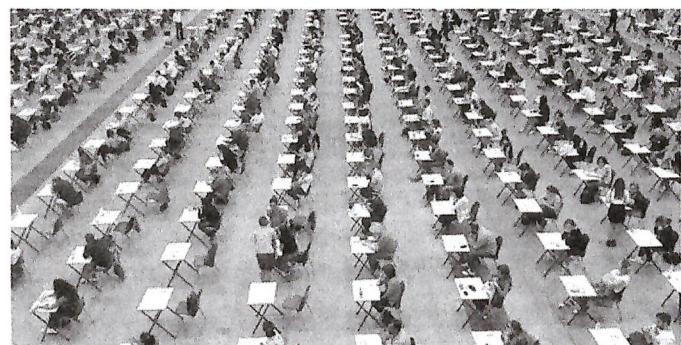
a un bivio: da un lato il riavvio delle prove preselettive; dall'altro l'avvio diretto delle prove scritte. Il secondo scenario ipotizzato è quello che viene scelto per tre ragioni che sono chiarite nell'ordinanza della giunta: «La disponibilità dell'infrastruttura tecnologica già allestita presso Mostra D'Oltremare, utilizzata anche la fase delle prove scritte; l'opportunità di evitare la riproposizione di costi derivanti dalla pubblicazione di una nuova banca dati per le prove preselettive, di servizi locativi, di cablaggio; la necessità di evitare il rischio di una nuova sospensione delle attività concorsuali, che sarebbe assai pregiudizievole - dove fossero confermate le fasi della preselezione, prove scritte ed orali, ossia con tre fasi del procedimento - nel caso di possibili nuovi scenari di lockdown derivanti dall'emergenza epidemiologica in corso».

L'emergenza occupazionale. La Regione ha necessità di affrettare i tempi per il reclutamento di queste 641 nuovi lavoratori (di cui 225 di categoria D e 416 di categoria C) nei Centri per l'impiego, soprattutto ora, «alla luce - si chiarisce - del mutato scenario che si è configurato a seguito dell'emergenza epidemiologica tuttora in corso, per cui si sono resi ancora più impellenti, tenuto conto che i centri per l'impiego rappresentano uno snodo amministrativo cruciale per la Regione perché è tenuta a garantire i cosiddetti livelli essenziali di prestazione » ma soprattutto perché «le modifiche intervenute nel settore economico e produttivo e nella cornice normativa di riferimento hanno impatti rilevanti nel mondo del lavoro e, di conseguenza, sui servizi da erogare all'utenza di riferimento ».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione ha deciso di riavviare l'iter per garantire a tutti parità di condizioni



Da rifare il concorso per il potenziamento dei Centri per l'impiego, sospeso in prossimità del lockdown

Diletta Turco

La metà degli interventi è stata realizzata, e ora il lavoro riguarderà anche le nuove aree verdi alla fine del lungomare cittadino. È un cantiere che ha ripreso a pieno ritmo quello di piazza della Libertà, il cui completamento è stato aggiudicato dalla Rem Costruzioni. La lunga pausa dovuta allo stop dei cantieri per via del lockdown sembra essere un ricordo, tanto che l'azienda inizia a guardare al traguardo finale della consegna. «Quando è alle prese con un cantiere pubblico così importante è difficile fissare una data di fine ma possiamo affermare - ha dichiarato Elio Rainone della Rem Costruzioni - che il 50% dell'opera è stata realizzata e che al netto di eventuali difficoltà, il 2021 sarà l'anno di consegna definitiva del lavoro e dell'importante parcheggio atteso da tutta la città». C'è ottimismo, dunque, all'interno del cantiere ormai totalmente riaperto dopo le stringenti misure di contenimento del Covid-19, anche se a nessuno piace, forse anche per scarsa manzia, sbilanciarsi sui tempi. «Non è stato facile rimettere in carreggiata il cantiere sospeso dal Covid ed è una corsa sul tempo, che ci vede impegnati con più uomini e mezzi per recuperare quanto perso sul cronoprogramma - ha aggiunto il fratello Eugenio Rainone - ma amiamo le sfide difficili e speriamo di superare presto e al meglio anche questa che siamo certi diventerà, con il Castello d'Acrea in testa e il golfo davanti, l'immagine e il nuovo simbolo di Salerno nel mondo».

GLI INTERVENTI

Al momento sono più di 40 gli operai impegnati nel completamento di tutta la parte che riguarda i sottoservizi e la sottopavimentazione. All'interno del cantiere vigono ancora tutte le regole necessarie al contenimento del contagio. Per esempio, nessuno entra se non dopo

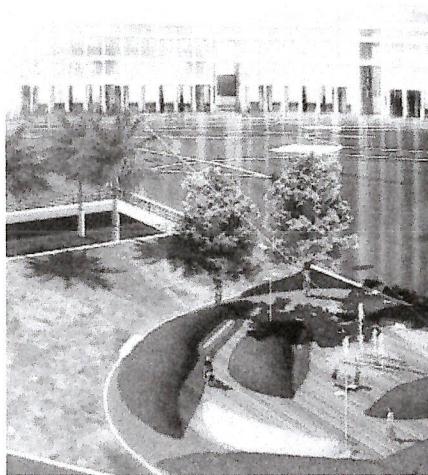
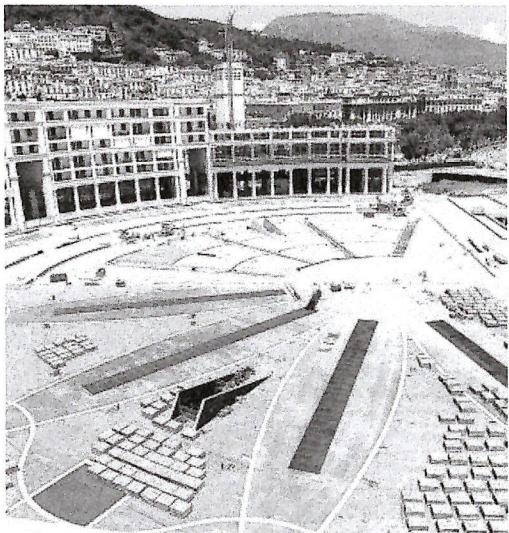
Dopo lo stop dovuto al lockdown impegnati 40 operai che lavorano seguendo le regole anti-contagio

Le opere pubbliche

Piazza Libertà è pronta a metà «Consegna definitiva nel 2021»

► Corsa contro il tempo dopo la ripartenza
Rainone: utilizziamo più uomini e più mezzi

► Da realizzare i parchi a goccia e il giardino
«Sarà il nuovo simbolo di Salerno nel mondo»



PRESENTE E FUTURO A sinistra, l'attuale stato di avanzamento dei lavori a Piazza Libertà. In alto, il rendering dell'opera conclusa, con i giardini. I Rainone assicurano: finiremo tutto nel 2021

L'appello dell'Ance Aies Salerno

«Nel Decreto Semplificazioni c'è ancora troppa burocrazia»

Accesso al credito e liquidità.
Sono questi, per il presidente dell'Ance Aies di Salerno, Vincenzo Russo, i problemi ormai strutturali che vive il comparto edile in provincia di Salerno. Problemi che neppure il decreto semplificazioni, ancora in fase di approvazione, riesce risolvere. Particolare attenzione passaggio che riguarda gli appalti del valore che va un milione di euro alla soglia comunitaria di euro 5,3 milioni, dove è prevista la procedura negoziata con 15 operatori economici consultanti nel rispetto del principio di rotazione e della diversità

dislocazione territoriale. «Amo avviso-puntualizza Russo - relativamente a quest'articolo va inserito un regolamento che limiti l'importo di aggiudicazione per la singola impresa in base al doppio del fatturato medio degli ultimi tre anni, per cui tale impresa non viene più invitata nelle successive gare. Tutto ciò con una apposita cabina di regia presso la Prefettura». Altra precisazione dei costruttori salernitani è fatta nei confronti di un altro passaggio che modifica una parte del Codice dei contratti 2016, e che prevede la possibilità per le stazioni appaltanti di

escludere l'operatore economico anche per la non ottemperanza agli obblighi relativi pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali «non definitivamente accertati». Rispetto all'attuale versione dell'articolo, la modifica contenuta nel Decreto Semplificazioni è del tutto illegittima e a danno delle medie epiccole imprese che continuano ad essere penalizzate dai mandati pagamenti della pubblica amministrazione. Pertanto - dice Russo - tale obbrobio giuridico, tanto più in periodo emergenziale come

quello che stiamo vivendo, va cancellato in modo netto». Per Russo è dato ormai chiaro che il 70% delle cause di blocco delle opere pubbliche in Italia si concentrano nella fase a monte della gara e pur riconoscendo che il cosiddetto Decreto Semplificazioni contiene alcune note positive, resta forte la preoccupazione delle imprese edili per la forte resistenza burocratica che porta a snellire solo le procedure di gara e non quelle a monte».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aver rilevato la temperatura corporea. Ufficialmente in questi giorni prenderà il via anche l'intervento per completare il lavoro di copertura a quota piazza della pavimentazione, così come si sta procedendo anche alla realizzazione delle strutture che ospiteranno, in prossimo futuro alla passeggiata del lungomare, i locali destinati alle attività commerciali, anche se spetterà ad ogni affidatario il completamento personalizzato delle strutture. In quel caso, una volta completato, il nuovo braccio del Lungomare si candida, grazie alla presenza di attività commerciali e di ristorazione, a creare una nuova area per l'aggregazione e l'accoglienza turistica e ricettiva. Il cantiere, che può ritenersi alla metà dell'opera, dovrà occuparsi anche del non meno importante lavoro per la ridefinizione di tutto il perimetro relativo alla viabilità accessoria che dovrà regolare tutti i flussi di ingresso e uscita anche dal parcheggio che sorgerà sotto la Piazza. Una volta che tutto l'intervento sarà completato verrà anche rimossa la recinzione recentemente installata per proteggere il cantiere dal pericolo di incursioni.

L'AREA VERDE

Ma l'intervento più imponente e nuovo per la città riguarderà il verde. Ci saranno presto tre grandi spazi verdi che arricchiranno Salerno non solo di una piazza sul mare tra le più grandi di Europa, ma anche di un ulteriore polmone verde ed un'area per far giocare i bambini di cui il centro del comune capoluogo al momento non risulta dotato. Il primo giardino, per chi approderà alla Stazione Marittima, sarà proprio nei pressi dell'ingresso a Est e sarà un parco giochi per bambini con calpestio in gomma verde e giostrine oltre a una serie di panchine. Il progetto finale, però, prevede anche la realizzazione di due parchi a forma di goccia, speculari e situati alle due estremità della mezzaluna sul quale affaccia il Crescent. Uno dei due giardini sorgerà al posto della Torre che, secondo il progetto originario avrebbe dovuto ospitare la nuova sede dell'Autorità Portuale di Salerno, poi sopravvissuta in tempeste ad una richiesta della Soprintendenza. Un percorso di fioriere e verde accompagnerà anche chi arriverà dal Lungomare. Non saranno, invece, piantumate altre palme oltre a quelle già presenti. Si preferiranno alberi ad alto fusto tipo platani, arbusti e cespugli di richiamo alla macchia mediterranea. Le panchine saranno realizzate in granito bianco e ci saranno fontane a raso e giochi d'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazione, il giurista Unisa nell'Authority per la privacy

LA NOMINA

Barbara Landi

Un maestro indiscutibile, che ha formato intere generazioni di giuristi. L'accademia salernitana esprime il suo orgoglio per l'elezione del professore Pasquale Stanzione tra i membri dell'Authority garante per la Privacy. L'elezione ieri al Senato: per il collegio del Garante per la protezione dei dati personali (Privacy) si sono espressi 272 senatori che hanno eletto Agostino Ghiglia con 123 voti e Stanzione con 121, mentre all'Authority per le garanzie della comunicazione (Agcom) vanno Laura Aria ed Elisa Giomi.

IL RITRATTO

Professore emerito di Istituzioni di Diritto Privato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università



ca la sua attività, dove giunge nel 1979/80 come professore incaricato, per poi vincere il concorso come ordinario di Istituzioni di Diritto Privato da novembre 1980 ad ottobre 2015. Consigliere della Banca d'Italia a Salerno e Giudice tributario presso la Commissione tributaria provinciale, è presidente dell'Unione giuristi cattolici dell'Archidiocesi di Salerno e componente del Consiglio nazionale di presidenza. Nel marzo 2005 è eletto dalla Camera dei Deputati componente laico del Con-

**IL PROFESSORE
EMERITO
DI DIRITTO PRIVATO
ELETTA DAL SENATO
NEL COLLEGIO DEL GARANTE**

siglio di Presidenza della giustizia amministrativa (2005-2009), di cui è stato altresì vicepresidente. È membro dell'Associazione italiana di diritto comparato e della Société de législation comparée. Già preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Salerno (2000-2008), nella sua carica, ha insegnato anche Diritto privato comparato, Diritto processuale civile, Diritto bancario, Diritto e legislazione notarile e Diritto di famiglia. È coordinatore del dottorato di ricerca in "Diritti della persona e comparazione". È fondatore e curatore scientifico della rivista online "Comparazione e diritto civile". È professore straordinario di diritto privato presso la Link Campus University di Roma e presidente del comitato scientifico del CERSIG (Centro di Ricerca sulle Scienze Giuridiche dello stesso ateneo romano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

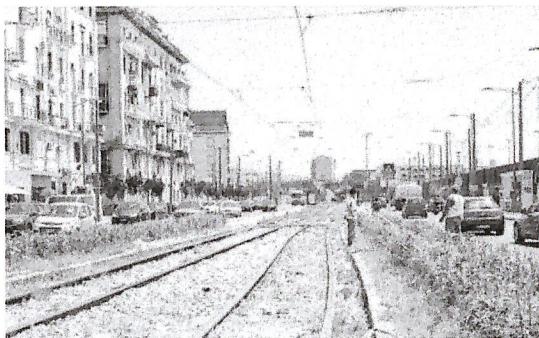
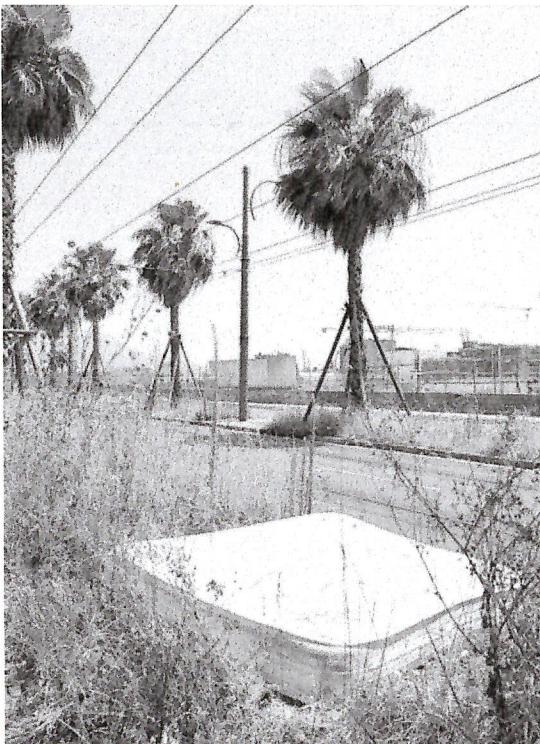
Via Marina assediata da rifiuti e sterpaglie La Municipalità: "Lasciati soli dal Comune"

I lavori volgono al termine dopo 4 anni di difficoltà ma un tratto di strada che dovrebbe essere nuovo è già inghiottito dal degrado. Plastica e persino materassi abbandonati lungo via Volta e via Vespucci. L'assessore Felaco: "Stiamo intervenendo, puliremo tutto"

di Tiziana Cozzi

Le piccole palme da poco piantate lungo la carreggiata si affacciano su una giungla di erbacce alte. Non solo. Ai lati della corsia riservata ai tram, non c'è solo l'incuria del verde, problema che riguarda l'intera città. Ci sono anche i rifiuti. Nelle aiuole incolte l'immondizia è tanta: bottiglie, contenitori di cibo, plastica, carta, fazzoletti, c'è di tutto, perfino un materasso a due piazze. Abbandonato in mezzo al verde, proprio accanto a dove quotidianamente sfrecciano le automobili, nell'indifferenza più totale.

I lavori su via Marina volgono al termine. Dopo 4 anni di calvario, tra inchieste giudiziarie, cambi forzati di società, nuove imprese subentrante, a settembre si attende la ripresa dei tram, com'era 5 anni fa, prima che il cantiere paralizzasse l'arteria primaria della città. Dopo la linea 1 (ripartita lo scorso gennaio), saranno riattivate le linee 2 (San Giovanni, piazza Nazionale) e 4 (San Giovanni, porto, via Cristoforo Colombo). A fine anno, quest'ultima sarà estesa a piazza Vittoria, compatibilmente con i lavori del cantiere della metro di piazza Municipio. Ma, mentre si sogna la normalità, si assiste all'abbandono di un tratto di strada che dovrebbe essere nuovo, dove qua e là si vedono ancora operai al lavoro alle prese con le rifiniture. La parte conclusiva del cantiere, tolte le transenne, appare quasi perfetta: erba tagliata, binari sistemati, pensiline in montaggio. Ma pochi metri più in là, sembra di essere altrove. La situazione più problematica è in via Alessandro Volta. Lì, a dispetto delle nuove pensiline appena montate, del tappetino rosso posato sull'asfalto a indicare la preferenziale, sono sparite le transenne la strada è più libera ma meno difesa ed è quindi più facile gettare carte, plastica o lasciare indisturbati perfino un materasso. Alcuni utenti in attesa dei bus, alla ferma-



▲ Degradò A sinistra un materasso abbandonato. Sopra, erbacce lungo i binari; sotto, pensilina assediata dalle sterpaglie



ta che si affaccia su questo scenario, commentano: «Da mesi vediamo che l'immondizia aumenta, brutto spettacolo». «Stiamo intervenendo - si affretta a rispondere l'assessore al verde Luigi Felaco - siamo arrivati all'altezza dei bastioni e non ce ne andremo finché non avremo ripulito tutto». Al lavoro, giardineri del Comune in team con la cooperativa 25 giugno. Ma la mole di lavoro è enorme, è necessario anche l'intervento di Asia. «Faccio partire subito una segnalazione per l'Asia - afferma Gianpiero Perrella, presidente della quarta Municipalità - La stra-

da è di nostra competenza ma non ho i giardiniere da mettere al lavoro. La situazione è difficile, abbiamo dovuto adattare due ex fognatori su un'area immensa con 100 mila abitanti. Le zone verdi di cui dobbiamo occuparci vanno da piazza Dante a Casoria, un territorio enorme. Il Comune conosce la mia situazione e quella delle altre municipalità. Abbiamo chiesto aiuto a Palazzo San Giacomo ma siamo abbandonati dall'amministrazione. Non ci sono più quadre di pronto intervento per le aree verdi, eppure era una soluzione proposta tempo fa

con il personale della Napoli servizi, ma purtroppo non è mai partita». Come detto i lavori su via Marina sono alle battute finali. È stata completata l'area di via Ponte dei Francesi, rifatto il manto stradale, sono stati montati i semafori. Gli operai della ditta «Pacifico costruzioni» sono al lavoro per completare l'arredo urbano, lo spartitraffico e le aiuole. Ultimi tocchini anche alla rete aerea, fondamentale per il ripristino delle due linee del tram. Conclusa anche la rotonda Sant'Erasmo, che resterà ornamentale, non avrà pannelli pubblicitari in movimen-

to. La struttura era stata al centro di tante polemiche, avrebbe dovuto infatti essere montata con uno schermo che trasmetteva pubblicità a ciclo continuo. Una scelta criticata, poi accantonata definitivamente. Intanto, la struttura resta ma è nuda, solo tubi di acciaio, nessun colore. «L'erba sarà tagliata al più presto» rassicurava qualche settimana fa il vicesindaco Enrico Panini. Alla vigilia della chiusura dei lavori infiniti, si aspettano solo i decespugiatori e i giardineri per liberare definitivamente il cantiere e consegnare la strada alla città.

Il servizio durerà fino al 13 settembre

Parte il "Metrò del Mare", destinazione Amalfi e Sorrento

Metrò del Mare, via al servizio a partire da oggi e fino al 13 settembre. Parte l'Archeolinea che da Bacoli conduce ad Amalfi (passando per Napoli), pronte le navi che collegano i porti di Baia, Napoli, Sorrento, costiera amalfitana e Capri, fino alle perle del Cilento. Tre le linee attive, accessibili a costi che vanno dai 2 ai 7 euro per la tratta che conduce ad Amalfi, Positano.

L'Archeolinea prevede 9 fermate (Bacoli, Pozzuoli, Napoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Sciano, Sorrento, Positano, Amalfi), il servizio è attivo dal martedì al venerdì. La prima partenza è alle 8,10 dal molo Beverello, durante la giornata sono

previste altre due (alle 12,15 e alle 16,35). In un'ora e mezzo si arriva ad Amalfi, in due ore e 20 a Sorrento.

La partenza da Bacoli e dalle coste flegree è una novità di cui anche il sindaco di Bacoli Josè Della Ragione si è rallegrato nei giorni scorsi. Da anni mancava il collegamento diretto via mare.

Capri può essere raggiunta, oltre che da Napoli anche da Sapri, Palinuro, Acciaroli e San Marco di Castellabate il lunedì e il venerdì, mentre il martedì, il mercoledì e il giovedì si aggiungono anche Pisciotta, Camerota e Casal Velino. Da due settimane è attiva la tratta tradizionale per le coste clientane. Su questa linea, nelle



scorse settimane, il servizio è stato annunciato i primi di luglio ma poi una serie di inconvenienti tecnici (pare che non tutti i porti fossero pronti per l'attracco) hanno fatto slittare la ripartizione per le fermate di Pisciotta e Palinuro. La linea 1 Salerno-Costa Cilento che collega Salerno con il Cilento, è attiva il sabato e la domenica a partire dalle 8, ferma ad Agropoli, San Marco di Castellabate, Acciaroli, Casal Velino. Ferma anche a Marina di Camerota, mentre Pisciotta e Palinuro sono ancora interdette. La partenza da Salerno è alle 8, al ritorno l'alfisca parte dal porto di Marina di Camerota alle 16,30 e arriva a Salerno alle 20,15. La Sapri-Ca-

pri-Napoli collega invece Napoli con il Cilento il lunedì e il venerdì, ferma a Capri, Agropoli, San Marco di Castellabate, Casal Velino, Sapri. Il martedì, mercoledì e giovedì a queste fermate si aggiungono anche Marina di Camerota, Capri e Napoli. Si chiama linea 3-B, quella che parte da Napoli e arriva in Cilento, ferma a Capri, Agropoli, San Marco di Castellabate, Acciaroli, Palinuro, Sapri. I costi partono da 3 euro per i bambini fino a 15 euro per adulti per raggiungere Capri. Per conoscere orari e tariffe si consiglia di consultare il sito di Alicost, la compagnia che effettua il servizio - **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Salerno

M

Mercoledì 15 Luglio 2020
ilmattino.it

La ripresa, la crisi

Negozi, nel luglio nero i saldi ultima spiaggia «Shopping dimezzato»

► Pronti ad anticipare al 20 le svendite molti esercenti hanno già ridotto i prezzi

► «Clienti senza soldi e tanto invenduto l'abbigliamento è il settore più in affanno»

Barbara Cangiano

Prima di vedere sulle vetrine dei negozi cittadini la scritta "Saldi" occorrerà aspettare fino al 20 luglio. Sulla data non c'è ancora l'ufficialità, ma di certo il consiglio regionale ha approvato all'unanimità una mozione a firma della capogruppo del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarambino, per anticipare, in Campania, le vendite scontate che, in una prima fase, sarebbero dovute partire il primo agosto. L'obiettivo è quello di dare ossigeno a commercianti e imprese messi in ginocchio dall'emergenza sanitaria e, al tempo stesso, di salvaguardare posti di lavoro che potrebbero evaporare alla scadenza del divieto di licenziamenti.

MEGLIO DI NAPOLI

Se dopo il lockdown, barbiere, parrucchieri ed estetiste hanno ripreso a gonfie vele e bar e ristoranti, seppure con qualche intoppo, si stanno rimettendo in carreggiata, il settore dell'abbigliamento e delle calzature sembra essere quello più colpito, con un calo delle vendite, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che supera il 50 per cento. Salerno regge meglio di Napoli,

dove, stando alle stime del report di Confindustria, il crollo oscilla tra il 70 e l'80 per cento. Ma gli operatori sono tutti concordi nel bollare le prime due settimane di luglio come le peggiori della storia del terziario. Non bastava il calo a scoraggiare gli acquisti: cerimonie congelate, l'allarme rosso legato ai fortunatamente circoscritti casi Covid in città e i conti in rosso di quanti per circa tre mesi sono stati bloccati in casa senza poter lavorare e dunque guadagnare, lo scenario non è dei più felici. «La ripresa è lentissima - ammette Fabio D'Aniello, titolare dell'omonimo esercizio commerciale di corso Vittorio Emanuele - La vera ripresa potrebbe esserci nel secondo semestre del 2020, ma aspettiamo il 2021 per

tornare a pieno regime». Se le aziende che si sono aperte all'online sono riuscite a tamponare l'emorragia, con una riduzione del fatturato del 20 per cento, quelle che sono rimaste ancorate al concetto di negozio fisico hanno registrato una perdita superiore al doppio. «Dati plausibili - commenta Pasquale Russo, direttore Confindustria Campania - Sicuramente giugno non è stato un mese positivo per il commercio. Abbiamo avuto zone più colpite di altre, ma, in generale, l'assenza del turismo straniero sulla costiera si è riverberato in maniera negativa anche sulla città. Per questo già una settimana fa abbiamo chiesto alla Regione di poter anticipare le svendite. In un momento in cui c'è una evidente

contrazione dei consumi, è una strategia anche psicologica per incentivare lo shopping». L'ufficializzazione dei saldi, però, è un problema solo a metà: dall'inizio della ripresa il 90 per cento delle attività ha iniziato a praticare una scontistica spinta, o in maniera ufficiale, con tanto di manifesti in vetrina, o in modo occulto, attraverso l'invio di mail e messaggi ai clienti più affezionati.

CONTROLLI TUTTO L'ANNO

«Quello dei saldi è un discorso accademico - taglia corto Marco Salvatore, titolare del negozio Primus con la moglie Stefania - Avrebbe un senso se ci fosse un controllo tutto l'anno sull'andamento dei prezzi». Al di là dei ritocchi, l'aspetto mediatico conta



Minibond a 10 imprese quattro sono salernitane

GLI AIUTI

Con la seconda emissione di minibond per 23,75 milioni di euro, altre dieci piccole e medie imprese campane, tra cui diverse salernitane, finanzieranno programmi di sviluppo per realizzare nuovi impianti, investimenti in macchinari e software e per la crescita dei loro business. L'obiettivo è diversificare la produzione ed accelerare il processo di digitalizzazione. L'operazione si realizza attraverso Garanzia Campania Bond, strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione Campania che garantisce il 25% dell'importo totale, tramite la società in house Sviluppo Campania. Il programma, che prevede l'emissione di titoli obbligazionari per 148 milioni di euro totali, è stato avviato lo scorso 9 aprile con la prima emissione di minibond per 21,5 milioni di euro da parte di otto Pmi campane. Cassa Depositi e Prestiti e Mediobanca Centrale hanno sottoscritto il 50% ciascuno dell'ammontare complessivo di questa prima emissione del programma. Con i proventi dell'operazione, C.M.O. srl, Condor spa, Eton Textile spa, Effetre srl, Faia srl, Graded spa, Officine Meccaniche Irpine srl, Salerno Pesci spa, Scalofit Salernitano spa e Starpup srl finanzierranno i rispettivi programmi di sviluppo e crescita nel territorio regionale. La Regione Campania, utilizzando le risorse del Pro Fesr Regione Campania 2014-2020, ha stanziato 37 milioni di euro di cui 5,3 milioni già utilizzati con l'approvazione da parte di Sviluppo Campania del provvedimento di ammissione alla garanzia del primo portafogli di minibond. Nei prossimi mesi si prevedono nuove emissioni fino a ulteriori 102,75 milioni di euro per rispondere al notevole interesse mostrato dalle 124 imprese campane che hanno presentato manifestazioni di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di inizio dei saldi», perciò «chiediamo solo un po' più di chiarezza per l'avvio perché pensare di farli partire ad agosto è assurdo. L'idea di anticiparli al 20 luglio è giusta in questo momento così particolare, ma siano chiari e diano a noi commercianti date certe e sicure per consentirci di organizzarci al meglio il lavoro». Intanto, il Consiglio regionale ha approvato, all'unanimità, una mozione sull'anticipo della stagione dei saldi che, se confermata, consentirà l'avvio da lunedì prossimo e non più dal primo agosto. Dal mondo del commercio salernitano, diverse richieste di anticipazione dei saldi sono giunte anche a Picarone, che, da tempo, sostiene che «se si può anticipare la data dei saldi, meglio anticiparla». E, perciò, «ho lavorato - dice - in questa direzione affinché anche nel nostro partito si facesse strada questa opinione», tant'è che «la maggioranza ha inteso approvare una mozione perché incontrava esattamente il pensiero comune di tutto il Consiglio regionale». Quando alla data di inizio dei saldi, la capogruppo del M5S, Valeria Ciarambino, chiede che «si parla prima, già dal prossimo fine settimana». Ieri mattina, «mi sono confrontata anche con l'assessore competente - rivela - e l'ho sollecitato a fare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alt promozioni un mese prima la norma piace ai commercianti

LE REGOLE

Nico Casale

Vendite promozionali nei negozi, nei trenta giorni che precedono i saldi, non possono essere più effettuate. Lo prevede una modifica approvata dal Consiglio regionale della Campania al testo unico sul Commercio e pubblicata sul bollettino regionale del 25 giugno scorso. Le vendite promozionali sono effettuate «per tutti i periodi dell'anno» - si legge nel nuovo testo - tranne che nei trenta giorni precedenti le vendite di festeggiamento». Limitazione che si applica a prodotti «di carattere stagionale o di moda, suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo». Per il presidente della commissione Bilancio in Consiglio regionale, Franco Picarone, questa modifica va nella direzione di «tagliere di mezzo ogni operazione selvaggia, il proliferare di varie forme che ledono un principio di concorrenza nei confronti di chi rispetta le regole».

LE REAZIONI
Per il presidente provinciale di Confesercenti, Raffaele Esposito, la modifica è «una tutela dei nostri commercianti, ma orienta anche il

consumatore, troppe volte "distrauto", suo malgrado, da centinaia di messaggi promozionali in qualsiasi periodo dell'anno, specie sul web». E, poi, «va a calmierare un po' il mercato, in attesa di riscoprire un capo di abbigliamento che sia veramente in saldo e non "svenduto" per tutto l'anno». Anche per Confindustria Campania - sede di Salerno, il divieto di vendite promozionali nei trenta giorni che precedono i saldi è «una cosa giusta», evidenzia il presidente Giuseppe Gagliano (foto sopra).



Il caso All'interno del volume «Tra Adriatico e Ionio-Beni culturali e sviluppo del territorio», edizioni Carlucci un ampio spazio è dedicato alle kermesse letterarie e, in particolare, a quella ideata e curata da Durante e Mainieri

Davide Speranza

Salerno letteratura non insegue i successi scontati, rifuggendo dalle comode scorciatoie del già visto televisivo, volendo fermamente tener fede a un progetto di alto profilo... Noi crediamo che la letteratura e la cultura in generale non siano un ornamento elitario, bensì parte cruciale della vita di ciascuno di noi. In queste parole si concentra il manifesto e il pensiero di Ines Mainieri legato a Salerno Letteratura, il festival più atteso nel capoluogo campano e ai nastri di partenza (start previsto il 18 luglio). Un manifesto che la fondatrice (con Francesco Durante) e direttore organizzativo della kermesse ha espresso nel volume pubblicato per Cacucci Editore, «Tra Adriatico e Ionio-Beni culturali e sviluppo del territorio», all'interno di un percorso voluto dall'Università Aldo Moro di Bari, coordinato dalla professoresca Giulia dell'Aquila, e che vede protagonista il racconto dei festival letterari dell'area mediterranea. Due le realtà campane comprese, tra cui appunto Salerno Letteratura e SettembreLibri di Sarno, quest'ultimo nato sotto l'ala protettiva del docente universitario e assessore alla Cultura Vincenzo Salerno tra i maggiori promotori della rete dei festival del Sud in Italia. Proprio il direttore artistico della rassegna sarnese saluta con entusiasmo il ritorno di Salerno Letteratura.

Professore, nonostante il Covid, il festival salernitano prende il volo.

«Certo, ma non è una sorpresa. Mainieri ha saputo tenere dritta la barra. Poi per noi Durante, scomparso prematuramente, è stato un modello. Al di là del rapporto di amicizia che mi legava a Francesco. Lui ha segnato una traccia che sono sicuro verrà seguita dalla triade Di Paolo, Carillo, Cavezzali, sempre con l'acuta attenzione di Ines. Ormai è un festival consolidato. Salerno Letteratura rappresenta la voce più importante in Campania per le rassegne letterarie, un formato che oggi è una garanzia. Un festival che continua e avrà ancora futuro. C'è attesa, c'è una bella intuizione con l'università. Sono stati coinvolti i giovani. Una offerta molto diversificata. Insomma una miscela vincente».

Nonostante tutto, la formula festivalevra sostiene il mondo dei libri al Sud?

«Credo che il cartaceo e l'oggetto libro abbiano ancora una loro funzione, una grande vitalità. Il momento del festival è testimonia che la gente vuole conoscere gli autori e discutere con loro. Penso alla bellissima espe-



Salerno Letteratura le ragioni del successo



rienza di un "festival del cittadino" che stava costruendo Francesco Durante. Salerno, in ogni suo spazio, ha un momento che diventa riconoscibile in funzione del libro che si presenta. Uno spazio che si guadagna di nuovo attraverso la lettura, si ripercorre. Qualcosa di simile lo stiamo pensando anche noi a Sarno, con tutte le precauzioni, ovvero quella di delocalizzare SettembreLibri in zone periferiche del territorio, per dare visibilità diversa a una manifestazione che se la gioava tra il museo archeologico e Villa Lanzara. Adesso ci saranno anche palazzi di periferia e i campi dei coltivatori».

Ci sarà modo di costruire un ponte tra Sarno e Salerno? «Ne

**«MANIFESTAZIONE POP
UNA FESTA DEL LIBRO
CON SPAZIO AI GIOVANI»
TRA I SAGGI E LE CITTÀ
LETTERARIE C'È ANCHE
SARNO E IL SUO MUSEO**

stavamo parlando tempo fa. In futuro non lo escludiamo, abbiamo un collante comune che è l'Università. Quindi il pensiero di costruire un ponte tra le nostre due realtà esiste».

Perché creare e raccontare un circuito dei festival letterari del Mediterraneo?

«Oggi l'esigenza della rete è fondamentale, anche alla luce delle cose vissute in questi anni drammatici. Fare rete può aiutare non solo per collaborazioni economiche, scambi di autori, suggerimenti. Può aiutare come impostazione, forma mentis. Nel volume pubblicato, andiamo a raccontare cinque posti diversi, dall'entroterra della città del mare Sarno, Salerno, Polignano a Mare, Trani, Potenza. Si mettono insieme per parlare di storie e poesie, è un messaggio positivo. Aiuta a sperare. Non è retorica dire che, per paradosso, il lockdown ha portato tante persone alla lettura. Il libro in questo periodo ha avuto una funzione terapeutica. Riconoscere alla lettura questa funzione è una cosa bella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villano: felice, il mio Ammen primo film dopo il lockdown

Alfonso Sarno

Un debutto con il botto per «Ammen», il film scritto, diretto ed interpretato da Ciro Villano, prima ad essere proiettato nelle sale cinematografiche dopo il lockdown imposto dal covid-19 e, inoltre, unica produzione made in Campania nella top ten nazionale dello scorso weekend, ottava per gli incassi. Risultato lusinghiero che, simpaticamente, si colora di venature cordiali: la pellicola, girata tra Montecalvo Irpino e Napoli e che fa ride re ma anche pensare, è presente con forza nella programmazione del cinema di Emilia Romagna, Veneto e altre regioni settentrionali mentre latita, almeno per ora, al Sud. «Da noi» - precisa il regista - «Ammen» è uscito in ritardo e soltanto ad Avellino e Benevento, accolto anche qui con favore. Come

faccio a saperlo? Da bravo attore mi camuffo, mi confondo con il pubblico e ne spio le reazioni. Le monitoro momenti per momento, scena per scena». Un cast affiatato che vede tra gli altri, oltre all'attore, autore regista che ha eletto Roccapriemo a residenza, anche Maurizio Mattioli, Davide Marotta, Rosaria De Cecco, Piera Russo, Simone Schettino, Gianni Parisi, Tommaso Bianco ed, in un cameo, Elisabetta Gregoraci per raccontare come la tranquilli-



serani. Esistono "terre dei fuochi"

anche in altre zone della Campania, attenenti alla salute dei cittadini e al paesaggio meno conosciuti dall'opinione pubblica ma ugualmente pericolosi. Nature malinconiche che sorprendono in un'artista che, da sempre, rasserenere e divertire il pubblico. «È vero - confessa - sono controverso. Credo che sia una caratteristica comune anche ad altri colleghi, per far ridere

analizziamo i drammi trasformandoli in risate». Lui, potendo, preferirebbe più stare dietro che sul palcoscenico: «Certamente amo il cinema ed il teatro che significa tanti sacrifici e pochi soldi e continuerò a farli ma sento intimamente mia la dimensione della scrittura». Che rappresenta per lui qualcosa di più che una passione: «Non ero bellissimo, frequentavo il liceo classico e scrivevo dei testi

per me. Non pensavo di sfruttarli ma i miei compagni mi chiesero di presentarli durante una recita scolastica». Inizio di una carriera costruita con tenacia: «I miei primi contratti non erano come aiuto regista ma come aiuto dell'autista regista; insomma mi facevano portare lo zucchero alla troupe, manco il caffè. Una gavetta inimmaginabile, che mi sembrava interminabile. Invece è stata fondamentale perché mi ha abituato alla disciplina, requisito fondamentale per un artista». Soprattutto per uno statkanovista come lui: «Penso di fare uno dei lavori più belli. Regalare dei momenti di spensieratezza è un privilegio. I miei progetti? Riprendere in teatro, appena possibile "La fabbrica dei sogni", lo spettacolo che ho scritto ed interpretato con Sal Da Vinci a cui devo le musiche di "Ammen": poi sono impegnato nella scrittura di altri due lavori, il primo per Valentina Stella, il secondo per Angelo Di Gennaro e Marina Suma che dopo diversi anni ritorna sul palcoscenico. Infine la reunion per "Fuori Corso" la sitcom di Canale 8 con me e Ciro Ceruti. Il tempo? Tranquillo, lo trovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce

PIÙ Investimenti AL SUD: l'occasione da cogliere e gli errori da evitare

Vito Grassi

Vito Grassi

Il Covid ha bloccato il Paese e anche la politica economica su misure concentrate tutte sull'emergenza. Gli investimenti pubblici sono tuttora fermi alle previsioni a legislazione vigente del DEF 2020, in attesa di una positiva chiusura del negoziato sul Bilancio UE e sul Next Generation Europe. Se ne venissero confermate le favorevoli premesse per l'Italia, si renderebbe disponibile per i nostri investimenti un volume di risorse senza precedenti. Il loro efficace e tempestivo impiego potrebbe comportare una crescita degli investimenti pubblici che, già nel 2021, potrebbe raggiungere la soglia del 3% del PIL (secondo le bozze del PNR) e stabilizzarsi sopra questo valore anche negli anni successivi. Ma va subito detto che il 3% del PIL, tenuto conto della sua drastica caduta quest'anno e della sua contenuta risalita nel prossimo, ci assicurerebbe una straordinaria crescita degli investimenti pubblici, ma non sarebbe sufficiente per rilanciare con decisione l'economia del Paese.

A ciò si aggiunge la forte preoccupazione per la ridotta capacità di impiego delle risorse, dimostrata da anni di declino degli investimenti pubblici e in misura ancor più evidente di quelli per la politica di coesione, come confermano gli ultimi dati prima del lockdown: su 76 miliardi di interventi cofinanziati dall'UE (Fondi SIE) nel periodo 2014-2020 risultano spesi 26,5 miliardi (35%); su 49 miliardi programmati sul Fondo sviluppo e coesione (FSC), risultano spesi appena 2 miliardi di euro (4,1%). Gli effetti sono purtroppo evidenti: secondo Eurostat, il PIL in euro per abitante nel decennio 2009-2018 è aumentato del 10,2% in Italia, contro il 32,6% della Germania e a una media UE del 25,8%. Nell'ultimo decennio abbiamo vissuto una specie di "asfissia economica" di cui siamo noi stessi responsabili, nella quale il peggioramento del ritardo del Mezzogiorno rischia ora di coinvolgere anche altre regioni.

Oggi possiamo però cogliere un'occasione irripetibile per un'efficace strategia di rilancio, con interventi urgenti a breve, coerenti con riforme e programmi di investimento a medio e lungo termine, ponendo al centro la politica di coesione territoriale e di sviluppo del Mezzogiorno. Dobbiamo però essere realisti e conseguenti almeno su due questioni.

La prima è l'abbandono di una "difesa a oltranza" di allocazioni regionali e settoriali delle risorse per il Sud, che finora è riuscita più ad aumentare i divari territoriali che a ridurli. La riprogrammazione dei Fondi SIE e del FSC del DL Rilancio ha evitato che venissero dirottate risorse al Nord, come avvenuto dopo la crisi del 2008, ma dobbiamo fare di tutto perché siano spesi più velocemente e meglio "nel Sud". La soluzione potrebbe essere quella di una complessiva e flessibile programmazione multi-livello Stato-Regioni, in cui il mancato o più lento impiego di risorse sia rapidamente riallocato

su interventi in grado di avanzare con più velocità ed efficacia. Un passaggio che potrebbe verificarsi sia tra Regioni sia tra Regioni e Stato, per garantire a chi cede risorse di recuperarle quando sarà pronto ad utilizzarle, ristabilendo così l'equilibrio allocativo, o ricorrendo anche a procedure sostitutive, per garantire la chiusura dei divari. Ma vanno assolutamente contrastate l'inerzia e, al contempo, la frammentazione della spesa e gli sprechi, spesso strumentali solo ad una rendicontazione di impieghi privi di addizionalità ed efficacia.

Una seconda questione riguarda l'attrazione degli investimenti privati e la crescita dell'occupazione, per le quali vengono spesso evocate "scorciatoie" come "fiscalità di vantaggio" o riduzioni del costo del lavoro, per compensare i maggiori costi localizzativi delle condizioni di contesto. Nella migliore delle ipotesi, a parte eventuali criticità concorrenziali nel mercato interno, sarebbero misure transitorie che renderebbe meno impegnativa l'esigenza di ridurre il gap infrastrutturale, di servizi, di efficienza della PA, di sicurezza, di legalità e di equità sociale.

Anche per il Mezzogiorno, come per tutto il Paese, la sfida deve essere di investire di più in qualità, innovazione e capitale umano. Sostenibilità, digitalizzazione e resilienza – finalità strutturali di lungo periodo indicate dall'UE, con un cospicuo impegno finanziario diretto – richiedono alle imprese cambiamenti profondi ed un'efficace politica di coesione deve saper sostenere i necessari processi di trasformazione e di cambiamento delle regioni più in ritardo, come di quelle più sviluppate e di quelle che si trovano in una delicata transizione.

Per un pieno, efficace e tempestivo impiego di risorse così ingenti, il Paese deve assumersi sin d'ora un'enorme responsabilità: garantire sviluppo e coesione, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Saranno determinanti capacità, competenza, progettualità e visione di tutte le classi dirigenti, nessuna esclusa: politica, amministrativa, imprenditoriale, sindacale e sociale. Ma bisogna fare presto, e bene.

Vice Presidente di Confindustria
e Presidente del Consiglio
delle Rappresentanze Regionali
e per le Politiche di Coesione Territoriale

Primo Piano

M

Mercoledì 15 Luglio 2020
ilmattino.it

Il divario digitale

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il divario non è solo una questione di Pil o di occupazione. E nemmeno di Covid-19, che peraltro quel fossato sembra destinato ad allargarlo ancora. È anche il costo di una connessione a Internet: in Campania quasi il 15% delle famiglie lo indica come l'ostacolo maggiore per collegarsi alla Rete. È più del doppio del Nord che a sua volta è quasi la metà della media del Sud (11,9% le famiglie senza Internet). Ma va ben oltre il digital divide documentato in maniera puntuale da un report diffuso ieri sulle disuguaglianze digitali, promosso dall'Osservatorio con i bambini e realizzato dall'impresa sociale "Con i bambini" (interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud guidata da Carlo Borgomeo) e da Openpolis. Perché misura il problema dalla parte dell'infanzia e dei giovani, rafforzando la tesi che la povertà digitale pesa e peserà in maniera sempre più massiccia su quella educativa nei prossimi mesi, creando un'ulteriore frattura tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Non a caso, la quota di famiglie che anche prima della crisi da pandemia dichiarava di non avere Internet a casa è concentrata soprattutto al Sud. Ed è sempre in questa area che sale al 20% la quota di ragazzi tra i 6 e i 17 anni che non possiede un pc o un tablet a casa (la media nazionale si ferma al 12,3%). Non è peraltro solo un problema strettamente economico visto che ad incidere è anche l'insufficiente copertura della rete dove si abita. Ma il report dimostra che a fronte di una media nazionale di famiglie connesse a Internet del 76,1%, le regioni meridionali sono ancora tutte nella fascia più bassa della classifica. La Calabria, ad esempio, con il 67,3%, di connessioni «mantiene inviato il ritardo di circa 14 punti rispetto al Trentino Alto Adige, la regione più connessa». Ad eccezione della Sardegna, inoltre, «nessuna regione del Sud ha una quota di famiglie con accesso alla Rete superiore al dato nazionale».

Ma lo scenario si fa cupo quando, appunto, i dati raccontano dei cittadini più piccoli: «Nella classifica delle province con più minori in Comuni non raggiunti dalla rete fissa di banda larga veloce, ai primi tre posti troviamo Nuoro, Isernia e Oristano». E ancora: il minor numero di famiglie connesse si registra soprattutto nei piccoli Comuni con meno di 2 mila abitanti mentre le cose vanno un po' meglio nelle grandi a metropoli. Ma sono soprattutto oltre un milione di minori che vivono in Comuni nei quali nessuna famiglia è raggiunta dalla rete fissa veloce».

Partendo da questi numeri è facile capire perché lo scenario digitale a breve termine per gli under 18 meridionali sia a tinte fosche. Le disuguaglianze digitali, sottolineano «Con i bambini» e Openpolis, rischiano di sommersi a quelle già esistenti, dalla condizione sociale al luogo di residenza, con effetti drammatici nelle aree più deboli. «Basti pensare al gap di velocità della Rete vissuto dai ragazzi che abitano nelle aree interne. Oppure alla disparità subita dalle famiglie che non possono

Esclusi da internet veloce più di un milione di ragazzi

►Situazione critica nelle aree interne
Al Sud pesa il costo per la connessione

►Napoli ultima per lavagne interattive
e quota di famiglie con computer o tablet

garantire ai loro figli computer adeguati e connessioni veloci». Difficile però non pensarsi come Marco Rossi-Doria, vicepresidente di «Con i bambini» quando sottolinea che «non è sufficiente fornire temporaneamente un dispositivo digitale alla scuola». Al contrario, «lo Stato dovrebbe garantire alle famiglie in povertà la possibilità di accedere a Internet veloce e almeno un computer dedicato a ragazzi».

È una proposta suffragata anche da un altro elemento. In Italia vivono 9,6 milioni di minori e durante il lockdown circa 8,5 milioni di bambini e ragazzi sono stati costretti a rimanere a casa, subendo loro malgrado l'acuirsi di disagi preesistenti. Un minore su due, ad esempio, vive in un'abitazione sovraffollata, spiega il report, e il 7% affronta anche un disagio abitativo, di ordine cioè strutturale. Dal momento che la povertà cresce al diminuire dell'età (è ormai dimostrato che l'incidenza della povertà assoluta si concentra nella fascia da zero a 17 anni), e parallelamente all'aumento del numero dei figli, non sorprende che più una famiglia è numerosa più è probabile che finisce in povertà (parlamo del 20% con almeno tre figli). «E di questo quadro sociale che bisogna tener conto quando si parla delle nuove esigenze in chiave digitale imposte dall'emergenza».

Il report parla espresamente di un forte rischio di «discriminazione» nei confronti dei ragazzi esclusi dalla Rete perché

gna tener conto di questo quadro sociale che bisogna tener conto quando si parla delle nuove esigenze in chiave digitale imposte dall'emergenza».

Il report parla espresamente di un forte rischio di «discriminazione» nei confronti dei ragazzi esclusi dalla Rete perché

privati di un supporto educativo che, come dice Rossi-Doria, «deve essere tutelato in primis dal diritto allo studio». E questo pericolo rende ancor più preoccupante la posizione dell'Italia, già addesso molto lontana dalla strategia europea della gigabit società oltre che, come visto, alle pre-

se con profondi divari interni (nella graduatoria europea il nostro Paese figura al terz'ultimo posto). Ma non è un dato, purtroppo sorprendente se in una stessa regione, come la Campania, al primo di Benevento per numero di «lavagne interattive multimediali» e di pc per alun-

ni corrisponde l'ultimo posto della città metropolitana di Napoli, fanalino di coda in entrambe le classifiche (4,5 il numero medio di pc e tablet per ogni 100 alunni della regione). Non va dimenziato, peraltro, che anche a livello ministeriale si conoscono i dati solo del 70% delle scuole e circa la presenza dei pc al loro interno. E che le informazioni più careni riguardano in particolare gli istituti del Mezzogiorno. Illuminante, a proposito, è la mappa regione per regione proposta dallo studio: uno scenario di grande interesse che racorda di un'Italia divisa profondamente tra i territori.

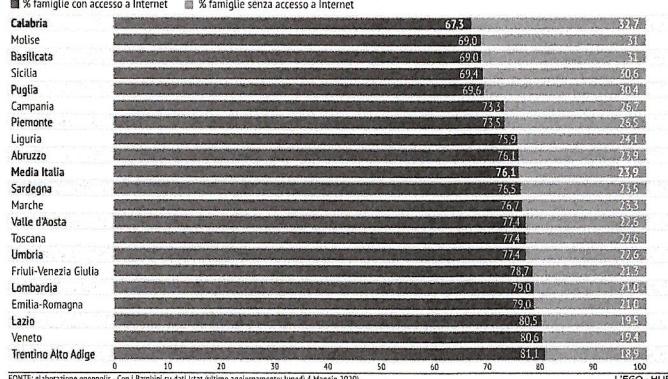
IL MONITORAGGIO

Di fronte va questi problemi, sottolinea in particolare Openpolis, le risposte recenti, decise nell'ambito dei decreti di emergenza del governo, hanno bisogno di tempo per poter diventare efficaci. Il sistema di incentivi per la connettività, la didattica a distanza degli studenti meno abbienti i fondi Pon per la digitalizzazione delle scuole elementari e medie non sono misure trascurabili ma il loro monitoraggio potrà avvenire solo tra qualche mese. Resta da capire poi se i 150 milioni stanziati dal Cura Italia basteranno anche ad essi vanno aggiunte le risorse previste da molte Regioni (ieri la Campania ha stanziato ad esempio risorse per borse di studio da 300 euro destinate a 23.560 studenti per contrastare l'abbandono scolastico). Ma sarà importante anche che questi provvedimenti vadano al di là dell'emergenza: dovranno cioè «restare all'ordine del giorno dell'agenda politica» e molto, ovviamente, dipenderà dalla tenuta del governo. «Il distanziamento fisico non diventa distanziamento sociale è la vera sfida per famiglie, scuola e organizzazioni sociali», dice il report. Oggi sembra più facile a dirsi che a farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CALABRIA MENO FAMIGLIE CON ACCESSO A INTERNET DA CASA

Percentuale di famiglie che dispongono di accesso alla rete (2019)



Intervista Lucia Fortini

«A settembre tutti in classe ma servono 300mila banchi»

Maria Giovanna Capone

Due mesi al primo squillo della campanella e la ripresa della scuola è ancora in alto mare. Nonostante i dirigenti scolastici abbiano stilato le liste dei fabbisogni chieste dal ministero dell'Istruzione e stiano schematizzando il posizionamento dei banchi per garantire il metro dalla «rime buccali» chiesto al Comitato tecnici scientifici, ci sono ancora tanti dilemmi. Non a caso l'Associazione nazionale dirigenti scolastici presieduta da Paolino Marotta ha diffuso in queste ore un documento titolato ironicamente «La confusione regna sovrana», con cui si vuole denunciare «il grave ritardo, le perduranti incertezze e la mancanza di indicazioni univoche con cui l'amministrazione sta avviando le procedure necessarie per un rientro in sicurezza degli studenti e del personale».

Facciamo il punto della situazione con l'assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini, in continuo aggiornamento con i dirigenti campani. Assessore Fortini, subito una domanda secca: secondo lei il 14 settembre la scuola in Campania ripartirà in



IN CAMPANIA NON POTEVAMO RIVIARE L'INIZIO DELLE LEZIONI ALTRIMENTI SAREMMO FINITI IN CODA NELLE ASSEGNAZIONI

presenza o con la didattica ibrida?

«Sono abbastanza convinta che si partirà con la didattica in presenza per tutti e per tutte le scuole di ogni ordine e grado».

Convinzione dettata da cosa?

«Dall'unico chiarimento finora ottenuto, tra i tanti inviati al ministero anche attraverso la Conferenza delle Regioni. Il metro dalle famose "rime buccali" è stato come ha precisato il ministro Azzolina, quindi la condizione meno cavillosca. La normativa nazionale sull'organizzazione delle classi dice che il rapporto tra alunni e superficie sia di 1,80 mq/alunno nelle scuole del primo ciclo e 1,96 mq/alunno nelle scuole superiori. Il metro di distanza tra le bocche di ciascun alunno rientra quindi tra questi valori, vanno solo sistemati i banchi in maniera diversa ma la metratura dell'aula dovrebbe teoricamente contenere l'intera classe. A condizione che ci siano banchi singoli, però, che ci permettono di gestire perfettamente queste distanze».

Occorrono quindi i banchi singoli e il ministro Azzolina ha annunciato che è pronta la gara per i banchi. «Non è una questione di bando

di gara ma di disponibilità. A livello nazionale occorrono 3 milioni di banchi singoli, di cui alla Campania circa 300 mila. Mi chiedo: il commissario straordinario Arcuri, cui spettano l'acquisto e la consegna, ha verificato che le aziende abbiano 3 milioni di banchi singoli? Non vorrei che si ripresentasse la stessa situazione di marzo scorso, quando in piena emergenza fu promesso l'invio di mascherine, per poi scoprire che non erano sufficienti per tutte le Regioni».

Come avverrà la distribuzione dei banchi?

«Non è chiaro, mi auguro che a partire di primo giorno di scuola, sia in funzione della popolazione scolastica, quindi la Campania sarebbe tra i primi a ottenerne i banchi. Per questo motivo con il presidente De Luca abbiamo pensato che fosse necessario cambiare la data d'inizio del primo giorno di scuola: se avessimo aperto il 24 settembre, ci potevano anche dire "a voi li diamo per ultimi perché iniziate dopo". E intanto i banchi sarebbero finiti. Se

arrivano i banchi, tutti gli studenti saranno in classe e sarà come un qualsiasi anno scolastico, senza turnazioni e sabati obbligatori (tranne li dove insistevano già problemi di spazi dovuti a ristrutturazioni o altro)».

E se non arrivasserò?

«I dirigenti stanno pensando anche a questa ipotesi, perché sono abituati a ritardi di consegna. Una possibilità è allineare i banchi doppi lasciando libero solo lo spazio ai due lati, e posizionando a un metro ogni studente. Quindi non per colonne ma per righe. Questa soluzione potrebbe garantire la didattica in presenza per tutti».

Restano però altri fabbisogni fondamentali per la riapertura in sicurezza.

«Il primo dei quali è l'organico. Almeno siamo riusciti ad anticipare a fine agosto le assegnazioni provvisorie, è già qualcosa. Ma più docenti e soprattutto più personale Ata è fondamentale per sentirsi tutti più sicuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo accelera sul nuovo deficit da 18-20 miliardi

Conti pubblici. Nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri sullo scostamento di bilancio per finanziare la manovra d'estate con Cassa integrazione, fondi a comuni e regioni e aiuti ai settori

Gianni Trovati

ROMA

Le acque agitate fra la battaglia delle autostrade e le incognite sul Mes non hanno fermato il dossier sul nuovo deficit da un punto abbondante di Pil per finanziare la manovra d'estate. Dossier che anzi accelera con l'obiettivo di arrivare in consiglio dei ministri fra venerdì e l'inizio della settimana prossima.

A fare la prima ipotesi è stato ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani. Il passaggio in consiglio dei ministri, ha spiegato in mattinata a un convegno dell'agenzia del Demanio sulle nuove strategie di valorizzazione del patrimonio pubblico, potrebbe arrivare già venerdì «per andare in Parlamento la settimana prossima con la richiesta di nuove risorse».

Un calendario del genere suona ambizioso, perché imporrebbe il terzo consiglio dei ministri in pochi giorni entro la prima mattina di venerdì; nell'immediata vigilia del Consiglio Europeo in cui il presidente del consiglio Conte è atteso a una complicata prova negoziale sul Recovery Fund. Arrivarci accompagnato da una nuova richiesta di disavanzo “sovranò”, e subito dopo un passaggio parlamentare reso acrobatico dalla volontà di evitare aperture esplicite al Mes, potrebbe non aiutarlo. Senza contare che la definizione puntuale del deficit aggiuntivo avrebbe probabilmente bisogno di un vertice di maggioranza, depositata almeno per un po’ la polvere del caso Autostrade.

Ma i tempi per costruire le basi della manovra estiva rimangono comunque stretti. Perché il decreto va approvato entro la prima metà di agosto, e l'esperienza insegna che fra audizioni e voto la richiesta di scostamento ha bisogno di più giorni in Parlamento. Il ritmo è dettato dall'esigenza di mettere in sicurezza la cassa integrazione; in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, su cui le discussioni sono appena state avviate, e dei fondi del Sure ancora impegnati nelle prime tappe dell'iter. Fondi che peraltro avranno bisogno di altro deficit, essendo prestiti al pari di quelli del Mes. Il contatore del disavanzo, insomma, è in pieno movimento, mentre si affaccia una revisione al ribasso di qualche decimale del -8% di Pil calcolato ad aprile nel Def: e il nuovo scostamento potrebbe essere l'occasione per indicare la nuova stima ufficiale sulla caduta del Pil 2020.

Proprio l'esigenza di rimettere ulteriormente mano in prospettiva ai conti del deficit per ottenere i prestiti Ue già disponibili quest'anno condiziona il nuovo scostamento, che nei calcoli del Mef non dovrebbe superare di molto il punto di Pil attestandosi fra 18 e 20 miliardi; anche se come nelle occasioni precedenti non mancano le spinte nella maggioranza a salire di più. Perché in lista d'attesa ci sono le Regioni (si vota per sette

presidenti a settembre), i Comuni, che in questi giorni attendono i 2,1 miliardi del fondo del Dl 34 (stasera è atteso l'accordo con il governo sui criteri di distribuzione) ma puntano a ottenere altri 1,5-2 miliardi dal nuovo decreto, e i settori più colpiti dalla crisi, dall'automobile al turismo, che chiedono aiuti immediati visti i tempi lunghi delle misure che potranno essere finanziate dai fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Primo Piano

M

Mercoledì 15 Luglio 2020
ilmattino.it

La catena di controllo



Gualtieri allontana la revoca Conte: «Servono più garanzie»

► Vertice a tre prima del Cdm con i titolari di Mef e Mit ma resta la chiusura di M5S ► Di Maio sfida il premier. Buffagni: così non ha senso restare nella maggioranza

IL RETROSCENA

ROMA Per spuntare un maggiore sostegno da parte del M5S nel momento di massima polemica con il Pd, Giuseppe Conte ha alzato oltre il tiro su Autostrade ma ora rischia il boomerang e nuove tensioni con il M5S e soprattutto con Di Maio da sempre fermo sulla revoca. Al consiglio dei ministri notturno, il presidente del Consiglio si presenta con la linea grillini ma non va molto avanti: revoca della concessione se Benetton non accetta di sparire da Aspi. Un nuovo penultimo turno che svela le difficoltà che incontrano palazzo Chigi nel portare a compimento la sua minaccia che sventola da giorni, visto che già il consiglio dei ministri di ieri sera sarebbe dovuto essere quello della revoca. «Se i Benetton non lasciano Aspi, non c'è motivo perché M5S resti nel governo», detta perentorio Buffagni.

LA SFIDA

Le difficoltà tecniche amplificano e irridiscono le distanze politiche e ieri sera se ne è avuta prova. Salta la riunione con i capidelegati, che avrebbero dovuto precedere il consiglio dei ministri, perché Franceschini avrebbe voluto al suo fianco i ministri competenti, mentre Conte e i 5S preferivano decidere e poi riferire a Gualtieri e De Michelis. La riunione del cdm inizia, ma si sospende subito dopo. Il ministro Gualtieri accenna ad una proposta di Aspi che riprende la linea del Pd e di Iva. Ovvero aumento di capitale con cassa depositi e prestiti, Benetton con una quota ridotta anche ben sotto il 30% e promesse di uscire del tutto, appen-

SUL TAVOLO I PARERI RACCOLTI DAL MIT E DAL TESORO DI CONCRETO RESTA SOLO LA RIDUZIONE DELLA QUOTA DI BENETTON



La mediazione
È stata esercitata,
nella notte,
da parte del
ministro
dell'Economia,
Roberto
Gualtieri

ton, ma non vuole scaricare sul Paese i costi del più che certo contenzioso.

E così l'ennesimo consiglio dei ministri notturno, convocato al riparo di taccuini, telecamere, streaming e scatolette di tonno, si risolve in un lungo braccio di ferro. Raccontano però che già ieri mattina si erano perse le tracce del Conte, «in versione Di Battista», come lo ha definito il renziano Davide Faraone, e i toni fossero più propensi ad una ripresa delle trattative poi riprese nella notte con l'ultima proposta di Aspi. Tra norme di diritto societario e pareri legali chiesti in grande quantità, annega la revoca e con essa l'ipotesi del commissario. Il problema è che la minaccia reiterata della revoca della concessione non sortisce ulteriori effetti se non quelli di deprimerne i titoli in borsa. Pd e Iva sono per riprendere la trattativa favorendo l'ingresso di Cdp. Una linea ribadita dal capodelegazione del Pd Dario Franceschini dopo che ieri l'altro il segretario Zingaretti l'aveva «nascondata» dicendosi in sintonia con le affermazioni di Conte sulla revoca.

I DUBBI

Quanto tatticismo ci sia nell'oscillante linea del Pd, è difficile dirlo. Certo è che i due ministri che dovrebbero firmare il decreto di revoca, Gualtieri e De Michelis, sono tutte e due del Pd e non intendono firmare un decreto di revoca. Per Conte si tratta ora di trovare una via d'uscita che non scontenti il M5S che della revoca ha fatto una bandiera. Averla impugnata, anche solo per un giorno, costringe Conte a tenerla alta l'asticella ripetendo un po' lo schema comunicativo usato sul Mes («no al Mes e si ai bond»). «Revoca o via subito i Benetton», non può non piacere a Luigi Di Maio ed infatti anche nel consiglio dei ministri appoggia la linea della revoca. Un modo per sostenere la linea del premier, ma anche per imputargli la sconfitta che accentua la spaccatura tra Conte e il responsabile della Farnesina.

Nessuno intende arrivare alla crisi di governo su Autostrade, anche se il Quirinale guarda con preoccupazione lo scontro in atto. La vicina Autostrade segnala però per il Pd - che aveva accusato il premier di aver portato il governo nel «pantaneto» - il «costo» da pagare per tenere in piedi la legislatura. Se è «meglio tirare a campare che tirare le cuoia», i dem potrebbero constatarlo con i risultati delle elezioni regionali di fine settembre.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lite sulle presidenze di Commissione

Election day il 20 e 21 settembre

Via libera del Cdm alla data del 20 e 21 settembre per il referendum sul taglio delle parlamentari, Regionali, Comuni ed elezioni suppletive per il Parlamento. Non c'è ancora accordo, invece, sul rinnovo delle presidenze delle commissioni parlamentari, che dovrebbero essere votate oggi. Due riunioni, ieri sono andate a vuoto. Tra i nodi principali ci sarebbero le presidenze da assegnare a Italia viva. In particolare, al Senato si sta discutendo se ai renziani

spettino 2 o 3 incarichi: oltre alla commissione Istruzione per cui è in pole Riccardo Nencini, sono in ballo quella che si occupa di Lavoro e quella sulle Politiche europee, attualmente gestite da M5S. Più probabile invece che M5S perda la presidenza della commissione Industria che passerebbe al Pd. I dem inoltre guadagnerebbero la Difesa e la Affari costituzionali. Rebus su Italia viva anche alla Camera: i renziani puntano alla commissione Bilancio con Luigi Marattin.

pena le condizioni di mercato lo consentiranno attraverso un meccanismo di spin-off di Aspi.

Conte e Gualtieri si chiudono in una stanza a discutere dell'ultima proposta transattiva che archivia comunque l'ipotesi della revoca. Si discute ma non si fanno passi avanti. Iv dice "no" alla revoca, il Pd è altrettanto cauto e i dieci ministri 5S, anche per non finire nella gogna della Lezzi - già pronta a scatenarsi contro la De Michelis - si dichiarano favorevoli alla revoca con Di Maio in testa. Il problema è nelle mani di Conte che dovrà riuscire a convincere tutti di una soluzione che, a suo giudizio, non smettesce i toni delle sue recenti dichiarazioni e dovrebbe tenere l'ala movimentista del M5S unita al resto della maggioranza che non ama i Benetton.

Quei vertici rosso-gialli fuori orario: «Quelli della notte» è a Palazzo Chigi

IL TREND

Quelli della notte. Così, anche se Renzo Arbore era un'altra cosa, andrebbe chiamata la brigata Conte. Perché se il capo del governo e i suoi ministri dovessero mettersi a cantare, potrebbero benissimo scegliere l'Inno di quella strepitosa trasmissione tv: «Lo diceva Neruda che di giorno si suda / Ma la notte no! / Lo diceva Picasso, io di giorno mi scasso / Ma la notte no!». E insomma ci risiamo. Ancora una volta - e sarà la ventesima - a Palazzo Chigi ci si ritrova alle ore piccole per decidere i destini della nazione, o meglio per rinviarli. Già su Autostrade in un'altra occasione non s'era trovata la quadra: nonostante l'arrivo dell'alba ma ora si è provato ad insistere di nuovo e come al solito: niente! La notte da consiglio dei ministri non sembra portare consiglio. E povera signora Merkel.

Avrà fatto le ore piccolissime la Cancelliera. Era «molto curio-

sa di sapere come andrà a finire il Cdm su Autostrade» (parole sue) e dunque si sarà messa gli stecchinelli sulle palpebre per non farle chiudere, per consentire di tirare tardi, per godersi la tendenza dark che ha preso la politica italiana. E che spesso, dopo grandi maratone notturne, l'arrivo delle pizze a Palazzo Chigi o la gita di gruppo a cena tardissimo ospiti del premio, lo spargimento di veleni intorno al tavolo della riunione piena di vetri e controvieti e chissà quanti sgambetti sottostanti, si conclude con la formula «salvo intese». Come è accaduto al termine di 5 ore di Cdm non molte notti fa per il decreto Semplificazioni. Di cui il

«LO DICEVA NERUDA CHE DI GIORNO SI SUDA» LA CANZONE DI ARBORE È DIVENTATA L'INNO DELL'ESECUTIVO

mitico Catalano, il super-ovvio, star di Quelli della notte, avrebbe detto: «Meglio semplificare che non semplificare». Ma magari nelle riunioni governative fuori orario vinceva l'ovvio. Sarebbe il modo migliore per andare a letto prima.

Una squadra che ha scelto di muoversi in tontoni ha trovato nelle tenebre la sua condizione ottimale. Winston Auden, grande poeta sensibilissimo, diceva che lo inquietavano i governanti che non vanno mai dormire. Magari si sbagliava, perché se la notte fosse risolutiva, ben venga: l'importante è che non sia la prosecuzione della diurna perdita di tempo. Un prolungato dell'indescrizione. Il supplemento dello statuto. Gli abili comunicatori di Palazzo Chigi devono pensare che l'abolizione del sonno può dare un'immagine di efficienza alla compagnia dei ministri in versione stanakowits h24, e tuttavia i risultati di tante nottate laboriose in rosso-giallo non suffragano questo pensiero. E suscitano anche sfotti sui social come sta ac-

cadendo in queste ore: «Si riuniscono di notte come i vampiri». Ma almeno, di notte, tra il 6 e il 7 marzo 2020, è stato partorito il maxi-decreto per far fronte al Coronavirus (quello, per esempio, sull'assunzione di medici specializzandi). Il 16 marzo, dopo un preconsiglio di 8 ore cominciato alle 16, si è passati al lungo consiglio che poi avrebbe varato il Cuore Italia. E dunque guai a democrazia del tutto la notte. Perché come diceva Frassica nella trasmissione di Arbore: «Meglio una gallina oggi che un uovo domani». E talvolta la gallina si riesce a farla. Ma più che altro la notte è il momento in cui si sfugge meglio, è più agevole mascherarsi da statuti fatti e risoltori tanto poi domani è un altro giorno e si vedrà. E magari aveva ragione Berlusconi, il quale diceva: «Io la notte non dormo, perché faccio l'amore». Mentre Conte in queste ore di lavoro indefeso (Alberto Arbasino che probabilmente non amava «Giuseppe») avrebbe potuto rispolverare queste sue rimette: «Tanto parlare,



Renzo Arbore
e il cast di
«Quelli della
notte»,
popolarissi-
ma
trasmissione
tv degli anni
Otanta

tanto discutere, tanto agitarsi, per risultati così scarsi?» non dormire per il bene degli italiani.

IL MITICO FERRINI

Il vertice notturno più lungo è stato quello del 17 ottobre 2019, sulla manovra economica: oltre sei ore di discussioni per trovare un'intesa «salvo intese». Durò di meno la notte di Natale dell'800 quando fu incoronato imperatore Carlo Magno e cambiò la storia dell'Europa. E ancora: notta-

tacce - con o senza conferenza stampa finale tra gli sbadigli dei giornalisti e i fuggi fuggi dei ministri - - sul Del e sul Mes, sulla Popolare di Bari e sull'Iva e sull'Iva. E se manca l'intesa, o c'è solo il «salvo intese», i partecipanti si sentono tutti un po' come il Maurizio Ferrini che in Quelli della notte non faceva che dire: «Non capisco ma mi adeguo».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI DELL'UNIONE

Conte attacca sul Recovery Fund “Noi dalla parte giusta della Storia”

Il premier a Palazzo Farnese: sintonia con Parigi. Rutte più solo nel club dei Paesi del Nord

MARCO BRESOLIN
INVITATO A BRUXELLES

Tra Italia e Francia c'è un «forte spirito di amicizia, che ci lega in questa crisi. Entrambi i Paesi sono impegnati a far ripartire le rispettive società. Lo choc del Covid è stato forte, ma siamo chiamati a dare risposte comuni, europee, solidali». Il premier Conte ha rincalzato ieri l'alleanza con la Francia, non solo contro il coronavirus, anche per la battaglia sui fondi europei. Era ospite dell'ambasciata di Parigi a Roma, a Palazzo Farnese, in occasio-

ne delle celebrazioni del 14 luglio. «Siamo consapevoli, Italia e Francia, che siamo dal lato giusto della storia», ha aggiunto, «avoriamo in una fase cruciale del negoziato con il presidente Macron e gli altri Stati membri, affinché il percorso possa completarsi». Mentre l'ambasciatore francese Christian Masset ha ribadito che «la risposta non poteva essere soluzio-

nale nazionale. È un momento diverso per l'Unione».

Ma a pochi giorni dal vertice Ue che inizierà venerdì, l'Europa è più spaccata che mai. Il pre-

mier olandese Mark Rutte alza i toni davanti ai suoi parlamentari e ribadisce le linee rosse del suo governo nelle riunioni preparatorie a Bruxelles. Eppure, i partner frugali stanno iniziando a prendere le distanze da quello che fino ai giorni scorsi è stato il loro «frontman». Il leader di Austria, Svezia e Danimarca (più la Finlandia) daranno battaglia al summit, ma non vogliono prendersi la responsabilità di far saltare il banco. Una fonte Ue coinvolta nei negoziati dispensa ottimismo: «Probabilmente ci sarà qualche ritocco al ribasso nelle cifre finali, verranno fissate chiare condizionalità, ma - al di là delle dichiarazioni tattiche - tutti stanno dimostrando di volere un accordo. L'unico all'apparenza intrasigente è Rutte: sta a lui decidere se fare un passo indietro oppure ritrovarsi isolato». Il capo del governo olandese ieri si è detto «pessimista» sulla possibilità che arrivi un'intesa nel weekend, probabilmente avrà bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare. Però persino lui ha fatto qualche

mentre ci sarà qualche ritocco al ribasso nelle cifre finali, verranno fissate chiare condizionalità, ma - al di là delle dichiarazioni tattiche - tutti stanno dimostrando di volere un accordo. L'unico all'apparenza intrasigente è Rutte: sta a lui decidere se fare un passo indietro oppure ritrovarsi isolato. Il capo del governo olandese ieri si è detto «pessimista» sulla possibilità che arrivi un'intesa nel weekend, probabilmente avrà bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare. Però persino lui ha fatto qualche



Mark Rutte, premier olandese

Foto: AP / Getty Images

Il ministro per gli Affari europei: «Far saltare l'intesa sarebbe un danno. I rigoristi pensino ai vantaggi che hanno dal budget comunitario»

Amendola: «Pronti a sfidare i Paesi frugali sul bilancio europeo»

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Per la prima volta l'Europa reagisce e lo fa più velocemente dei suoi competitor internazionali: far saltare tutto sarebbe un danno gravissimo, e non capisco chi ne beneficierebbe, se non un puro interesse di politica interna». A due giorni dal Consiglio europeo convocato per decidere le sorti del Recovery Fund da 750 miliardi, e forse un po' anche la Ue, il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola tira le somme della trattativa. Partendo dall'incontro di lunedì del presidente Conte con la cancelliera Merkel, a cui anche lui era presente: «È stata una giornata molto utile per fare avanzare il negoziato». Eppure, ministro, abbiamo notato distanze con la Germania. L'Italia non è favorevole all'idea di attribuire al Consiglio europeo l'approvazione dei piani di riforme anziché alla Commissione: perché?

«Abbiamo dubbi perché leggiamo i trattati: l'articolo 317 del trattato sul funzionamento della Ue stabilisce che la governance dei progetti europei, nella gestione del bilancio, spetta alla Commissione, non al Consiglio. Ci auguriamo che la presidenza tedesca tenga conto di quanto scritto nei trattati».

E poi Conte non vuole che il 30 per cento dei finanziamenti venga distribuito in base al Pil, come chiedono i Paesi dell'Est. Come mai?

Le previsioni italiane purtroppo non sono buone, noi non saremmo probabilmente penalizzati.

«È vero, ma il nostro dissenso non è legato all'interesse nazionale, piuttosto alla logica. Se una società privata deve progettare investimenti, non può progettarne il 70 per cento tenendo in attesa un 30 ipotetico perché non sa quando e se arriveranno i fondi. Non a caso, la proposta iniziale della Commissione non prevedeva questo aspetto».

Morale, restano le distanze. «Non tra Italia e Germania, ma tra quattro Paesi e la proposta della Commissione europea, confermata dal presidente Michel. Merkel sa che, da presidente di turno, deve trovare una soluzione che tenga uniti 27 Paesi».

Benché il premier ricordi

che siamo 23 Paesi contro 4,

cioè i cosiddetti frugali,

vanno convinti pure loro, per-

ché serve l'unanimità..

«Partiamo dai punti di contatto: anche i frugali accettano di ricorrere al mercato, il piano Next Generation sarà fi-

nanziato con i bond, e non è

una piccola novità. E poi siamo

d'accordo su come spen-

dere i soldi: digitalizzazione,

transizione ecologica, riforme

che ognuno di noi deve fare».

Ad esempio l'Olanda deve

abbattere il dumping fiscale:

non lo dice l'Italia, lo dice

la Commissione».

Già, ma come li convincete a votare sì a quei 750 mi-

liardi?

VINCENZO AMENDOLA
MINISTRO PER GLI AFFARI
EUROPEI

Tutti devono fare le riforme. Ad esempio l'Olanda deve abbattere il dumping fiscale: lo dice la Commissione

Fare le riforme è esattamente quello che può stabilizzare il governo, che regge se si fanno scelte di cambiamento

I trattati dicono che la governance dei progetti europei, nella gestione del bilancio, spetta alla Commissione non al Consiglio europeo

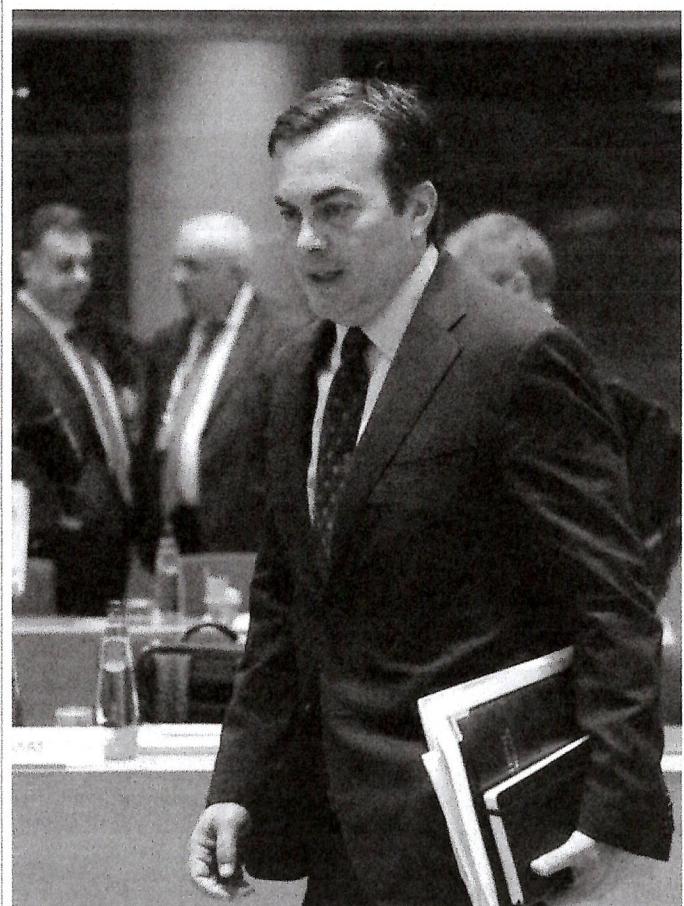
«Noi sosteniamo la proposta perché la leggiamo dentro un pacchetto che ha un equilibrio: 750 miliardi di Recovery Fund e quasi 1100 miliardi del bilancio, nel quale ci sono varie concessioni ai Paesi frugali. Quando si discuterà, si discuterà non solo dei 750 miliardi, ma anche degli altri 1100». Vuole dire che se i Paesi frugali porranno problemi sui 750, l'Italia potrebbe fare lo stesso sui 1100 in cui sono concessioni per loro? «Assolutamente sì. Sarebbe difficile giustificare una dimi-

nuzione su un capitolo e non sull'altro». L'Italia è pronta a fare le riforme? Questo impegno cade in un momento che non sembra facile per il governo...

«Fare le riforme è esattamente quello che può stabilizzare il governo, l'esecutivo regge se si fanno scelte di cambiamento. Ma, ripeto, tutti e 27 devono fare riforme».

Non teme che una vicenda come quella di Autostrade, con il rinvio continuo della decisione, possa farci perde-

apertura: non ha escluso l'ipotesi di sovvenzioni a fondo perduto, che prima erano un vero e proprio tabù. Ha però chiesto che gli Stati beneficiari si facciano trovare meglio preparati alla prossima crisi», il che vuol dire adottare riforme strutturali, ma anche sistemare i conti pubblici. Nella riunione preparatoria a Bruxelles, l'ambasciatore olandese insisté sul capitolo «governance»: non basta aver trasferito al Consiglio il potere di decidere a maggioranza qualificata sui piani nazionali di riforme. L'Aja vuole l'unanimità, dunque il voto. Su questa battaglia, però, gli altri frugali non sembrano intenzionati a seguirlo. L'altro leader che continua ad alzare la voce è Viktor Orban. «Abbiamo ancora idee diverse, ma siamo pronti al compromesso», dice Angela Merkel, che ha già iniziato la sua opera di persuasione nei confronti dei colleghi: «Il tempo corre, serve un accordo presto».



Il ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola

Foto: Armando Dadi / AGF

re credibilità all'estero? «No, non lo penso, è una vicenda di storia nazionale. Quello che interessa ai 27 è la difesa del mercato unico in un'ottica di cambiamento e riforme. L'Italia non deve avere paura di cogliere l'opportunità di uno scatto». E se l'accordo non arriva? «Tra Bce, Commissione e Consiglio europeo ci sono in ballo più di tre trilioni di euro di impegni. Sarebbe grave se qualcuno mettesse dei veti e facesse saltare tutto».

Foto: Getty Images

LA RIPARTENZA DIFFICILE

Riparte la commissione per la riforma del fisco Vertice Gualtieri-Castelli: norme entro ottobre

Il cuore del provvedimento sarà la progressività delle imposte, si lavora sulla semplificazione delle aliquote Irpef

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il cantiere della riforma fiscale è ripartito. Il governo sta lavorando a un disegno di legge delega da portare in Consiglio dei ministri in autunno insieme alla legge di bilancio. L'obiettivo è un intervento a 360 gradi finalizzato «a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini, che riduca la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli», come prevede il Programma nazionale di riforma che l'esecutivo ha inviato a Bruxelles dieci giorni fa. Nei prossimi giorni Roberto Gualtieri riunirà la commissione per la riforma fiscale di cui fanno parte i suoi vice, i sottosegretari, i Dipartimenti e l'Agenzia delle entrate per riprendere il filo del discorso interrotto a marzo per colpa del coronavirus. L'accelerazione arriva ora dopo un pranzo tra il ministro e la sua vice Laura Castelli.

Il lavoro sul cuneo fiscale e sull'assegno unico alle famiglie è già impostato: nel 2021, infatti, bisognerà definire le coperture per il taglio da 5 miliardi in favore dei lavoratori dipendenti e finanziare il family act. Poi c'è tutta la parte che riguarda le aziende con le semplificazioni per gli autonomi e il riordino dell'Ires.

Castelli crede che con il patto di stabilità sospeso e i fondi europei in arrivo si possa costruire «una fiscalità di vantaggio per le imprese. Dobbiamo usare bene e velocemente i soldi comunitari che ci verranno messi a disposizione», sostiene.

Il Pd spinge per ridurre le tasse ai redditi medio bassi, alle partite Iva e ai pensionati, proseguendo con la lotta all'evasione e il riordino di bonus e detrazioni. Proprio la razionalizzazione delle agevolazioni, così come la revisione dei sussidi dannosi per l'ambiente e il tax gap, sono gli obiettivi del governo inseriti nel Pnr. Il rafforzamento della riscossione, dei controlli, della compliance volontaria e degli strumenti per incrementare i pagamenti digitali sono tra le priorità.

Si fino ad oggi il confronto tra i partiti si è giocato soprattutto sull'Irpef, aspetto più facilmente spendibile in campagna elettorale, adesso al centro della riforma potrebbe esserci l'Iva. Complice la crisi innesata dalla pandemia, è stato il premier Giuseppe Conte a lanciare la proposta di ridurre l'imposta sul valore aggiunto legandola ai pagamenti digitali, anche in via temporanea. Servirebbe a rilanciare i consumi, prendendo a esempio quanto fatto in Germania dove è stata abbassata per sei mesi. Il presidente del Consiglio ha ribadito qualche giorno fa che «nulla è stato ancora

280

I miliardi di euro di fatturato bruciati dalle aziende nel primo semestre

93

I miliardi di fatturato persi ad aprile unico mese interamente in lockdown

47%

È la quota di imprese che ha chiesto prestiti con garanzie dello Stato

149,7

I miliardi di mancato gettito fiscale nei primi 5 mesi del 2020
È un crollo del 9,3%

LA STRATEGIA

Tassazioni agevolate nel mirino dell'Ue

Per il momento non sono previsti provvedimenti concreti, ma la Commissione Ue è pronta a lanciare un avvertimento a quei Paesi - Olanda in testa - che offrono un trattamento fiscale di favore alle aziende. L'esecutivo Ue oggi presenterà la sua strategia sul Fisco, un piano d'azione che punta principalmente alla semplificazione e alla lotta all'evasione. Ma, tra le righe, l'esecutivo Ue farà capire che esistono strumenti per potere mettere all'angolo i Paesi che adottano queste pratiche. Le materie fiscali sono adottate all'unanimità, ma un articolo del Trattato consente di agire a maggioranza qualificata per rimediare a quelle misure che provocano distorsioni del mercato interno. Sempre oggi la Corte di Giustizia dell'Ue pronuncerà il suo verdetto sul caso Apple, costretta da Bruxelles a restituire 13 miliardi di imposte non versate al governo irlandese in virtù dell'accordo siglato con il governo di Dublino e giudicato contro le norme Ue. MAR. BRE. —



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, si prepara a far ripartire il cantiere per la riforma del sistema fiscale

deciso». L'ipotesi però ha trovato spazio nel Pnr dove è stato messo nero su bianco che la riforma riguarderà anche «la tassazione indiretta».

Il problema è il costo: il taglio di un punto dell'aliquota ordinaria al 22 per cento vale circa 4,3 miliardi mentre per quella ridotta al 10 per cento si parla di quasi tre miliardi. Gualtieri è molto prudente e preferirebbe un calo selettivo dell'Iva, intervenendo su alcune singole voci magari favorendo i settori messi in crisi dal virus, come la ristorazione, il turismo, l'automotive.

Concetto caro al titolare del Tesoro è la progressività delle imposte: non ci sarà spazio né per la flat tax, tantomeno per i condoni. Sulle aliquote Irpef il dialogo è aperto. Il Movimento 5 stelle ne ha proposto tre: 23 per cento per i redditi da 10 mila a 28 mila euro, 37 per cento da 28 mila a 100 mila euro e 42 per cento oltre i 100 mila. Prenderebbero il posto dell'attuale schema a cinque scaglioni che va dal 23 per cento fino a 15 mila e sale al 43 oltre i 75 mila euro.

Iniziativa che piace a Italia viva che vorrebbe «cancelare l'Irpef attuale», azzerando tutte le detrazioni e arrivando, appunto, a sole tre aliquote. Pd e Leu guardano che l'esecutivo cercherà di approvare in Consiglio dei ministri la relazione sullo scostamento di bilancio entro il week-end per chiedere l'autorizzazione alle Camere la prossima settimana. Con questo quadro, il via libera di Palazzo Chigi al provvedimento potrebbe

arrivare i primi giorni di agosto, per entrare in vivo l'intero parlamentare al Senato po-

co prima di settembre. Il governo sta preparando un altro decreto da 20 miliardi per rifinanziare la cassa integrazione, sostene il settore dell'automotive con nuovi incentivi e aiutare i comuni strangolati dalla crisi. Le risorse ancora una volta saranno reperite in deficit e tem-

IL CASO

ROMA

Il governo sta preparando un altro decreto da 20 miliardi per rifinanziare la cassa integrazione, sostiene il settore dell'automotive con nuovi incentivi e aiutare i comuni strangolati dalla crisi. Le risorse ancora una volta saranno reperite in deficit e tem-

Il governo punta a mettere in campo altri 20 miliardi finanziati in deficit

pi per mettere in piedi il pacchetto sono molto stretti, il vice ministro dell'Economia, Antonia Misiani, ha annunciato che l'esecutivo cercherà di approvare in Consiglio dei ministri la relazione sullo scostamento di bilancio entro il week-end per coprire le imprese che l'hanno esaurita. La cig Covid costa circa 7 miliardi e i tecnici vicini al dossier stanno valutando se garantirla a tutti o solo ai settori maggiormente colpiti. Dipenderà dai dati del "tiraggio" di maggio, ossia l'uso

effettivo che le aziende hanno fatto delle ore di cassa. Se si rivelerà più basso del previsto, la protezione sarà più ampia. Il blocco dei licenziamenti, chiesto a gran voce dai sindacati, è legato alla cig e potrebbe durare per tutto il 2020 (scade il 17 agosto). Le uscite sarebbero permesse in caso di fallimento, cessazione dell'attività e in presenza di accordo sindacale. Sui contratti a ter-

I tecnici stanno valutando se limitare la cig Covid solo ai settori più colpiti

mine si va verso l'eliminazione delle causali, sempre fino a dicembre, poi si ne riparerà con la Finanziaria.

Nel decreto agosto non mancherà il supporto a famiglie e imprese: il bonus da 600 euro, il Rem e la contribuzione a fondo perduto potrebbero essere sovvenzionate per altre mensilità.

In fine, c'è il capitolo sui comuni. I sindaci, protagonisti di

Aspi, si tratta nella notte Offerta del governo ai Benetton: Cdp in campo

Dossier Atlantia. Il tavolo del governo riunito alle ore 23. Conte: la società accetti la nostre condizioni o sarà revoca. Ipotesi di ingresso immediato della Cassa e aumento di capitale. Polemica per la lettera della De Micheli.

Emilia Patta

Roma

L'unica cosa certa, a tarda notte, è che la revoca delle concessioni ai Benetton si allontana e che si va verso un aumento del capitale con ingresso di Cassa depositi e prestiti. Per il resto, sono due i segnali che sul dossier autostrade la temperatura nella maggioranza è salita nelle ultime ore sopra i livelli di guardia. Da una parte il fatto stesso che il Consiglio dei ministri, che nelle intenzioni iniziali di Giuseppe Conte e del M5s avrebbe dovuto decidere la revoca delle concessioni ai Benetton, è stato prudentemente spostato dalle 11 alle 22 (è iniziato poi alle 23), ossia lontano dagli occhi e dalle orecchie “indiscrete” dei media per dare modo di far volare tutti gli stracci che de vono volare prima di trovare una possibile quadra. Dall'altra parte la decisione della ministra democratica per le Infrastrutture Paola De Micheli di rendere pubblica una lettera inviata al premier lo scorso marzo in cui si esaminano i due scenari, quello della revoca e quello della non revoca, e si allega un parere dell'Avvocatura dello Stato dal quale emerge che la revoca potrebbe essere ben più onerosa per lo Stato rispetto alle ipotesi circolate nel governo nei giorni scorsi: l'Avvocatura non esclude infatti che in sede giudiziaria, nazionale e sovrannazionale, Aspi possa ottenere l'integrale risarcimento per la cancellazione delle concessioni ossia fino a 20,7 miliardi e non solo 7 come prevede il decreto Milleproroghe. Una decisione, quella di De Micheli, che dice due cose: il Pd resta contrario alla revoca e spinge per l'ingresso dello Stato tramite Cdp con conseguente ridimensionamento delle quote di Atlantia, il Pd non ci sta a passare per “temporeggiatore” e ributta la palla nel campo di Palazzo Chigi.

Il lungo Cdm della notte è servito per ora a mettere sul piatto le posizioni e a stanare i partiti della maggioranza. Conte si è presentato ribadendo la sua linea: «O Autostrade accetta entro stasera le condizioni che il governo le ha già sottoposto o ci sarà la revoca». Il premier è descritto dai suoi come determinato: «La linea non cambierà». Le parole di

Conte, sia pur dure, confermano tuttavia che una trattativa è in corso in queste ore. Durante il Cdm della notte era infatti attesa una nuova proposta di Aspi. Uno degli scogli resta quello della manleva per i funzionari della pubblica amministrazione chiesta dal governo e già respinta da Atlantia come irricevibile nei giorni scorsi («non possiamo pagare anche per altri»).

A Palazzo Chigi e nel M5s è circolata ieri anche l'ipotesi di un commissariamento senza revoca come possibile soluzione ponte ma i tecnici l'hanno smontata in quanto priva di basi giuridiche: il governo dovrebbe infatti esplicitare quali sono le indifferibili motivazioni di urgenza che comportano la nomina di un commissario tramite decreto, e a due anni dal crollo del Ponte Morandi di Genova e a fronte di un management che in Aspi è stato completamente rinnovato circa un anno fa l'urgenza è un po' difficile da dimostrare.

Diverso è il discorso in caso di revoca, che tuttavia come hanno fatto subito notare i rappresentanti di Italia Viva al governo a partire da Teresa Bellanova non necessiterebbe di un passaggio in Cdm ma solo di un decreto interministeriale Infrastrutture-Economia. In caso di revoca il passo successivo sarebbe appunto un decreto legge per la nomina di un commissario. Decreto legge che naturalmente dovrebbe passare anche per il Senato, dove i renziani di Italia Viva sono determinanti per la sopravvivenza del governo. E a sentire Bellanova il voto sarebbe fortemente a rischio: «Rischiamo di sottoporre il Paese ad azioni risarcitorie che tutti dicono sarebbero tra i 20 e i 30 miliardi, io consiglio a tutti di darsi una calmata e tempo per riflettere». La proposta di Italia Viva è simile a quella del Pd in quanto prevede il rafforzamento dello Stato con l'ingresso immediato di Cdp ma tramite aumento di capitale, in modo che Atlantia si "diluisca" senza dover cedere le sue quote.

Un'ipotesi, quest'ultima, che lo stesso ministro Gualtieri nella notte, in accordo con Conte, ha fatto sua: ingresso immediato di Cdp, aumento di capitale, spin off e quotazione di autostrade. È l'ultima offerta del governo ai Benetton: la partita vera comincia adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Primo piano | Le infrastrutture

Il sistema Autostrade

Tratto autostradale	km rete
Autostrade per l'Italia	2.855
Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco	6
Raccordo Autostradale Valle d'Aosta	32
Società Autostrada Tirrenica	55
Autostrade Meridionali	52
Tangenziale di Napoli	20

Concessioni autostradali

Scadenza concessione	Concessione
2038	2038
2050	51%
2032	47,97%
2046	99,99%
2012	58,98%
2037	100%



Autostrade, si tratta e si litiga

Governo diviso sulla revoca. La proposta del gruppo: ingresso di Cassa Depositi e graduale discesa dei Benetton

ROMA Un vertice politico che salta, una riunione ristretta che si aggiunge, con il premier Roberto Gualtieri e Paolo De Micheli, una seduta fumme che va avanti per tutta la notte e una nuova proposta di Autostrade in zona Cesarin. Ha portato più di una sorpresa al ventunesimo Consiglio dei ministri in notturna del governo Conte 2. Al di là delle tensioni e dei soliti sospetti incrociati, c'è una novità importante che, a due anni dal crollo del ponte Morandi, potrebbe segnare una svolta.

Dopo una giornata di contatti con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il nuovo documento presentato da Autostrade riduce ma non colma del tutto le distanze rispetto alle richieste del governo. C'è l'ipotesi di un'ulteriore riduzione dei pedaggi, un aumento dei risarcimenti, si discute della manle-

va per le eventuali responsabilità del ministero dei Trasporti per i mancati controlli sul ponte Morandi. Tutti capitoli sui quali nel corso della notte è andato avanti un negoziato serrato e anche duro. Ma la vera sostanza politica della proposta è una ulteriore riduzione del peso della famiglia Benetton nella proprietà in che modo?

Lo strumento tecnico sarebbe non solo l'ingresso di Cassa depositi e prestiti e di altri soci in Atlantia, la holding che controlla Autostrade. Ma lo scorporo di Autostrade rispetto alla holding, e

la successiva quotazione in Borsa della stessa società. Che a quel punto con un azionariato diffuso consistente, l'ipotesi è portarlo fino al 50%, potrebbe far entrare nuovi soci abbassando ulteriormente il peso della famiglia Benetton. Si tratta di un'operazione alternativa alla revoca, e che avrebbe il vantaggio di garantire la continuità aziendale evitando i rischi di un passaggio temporaneo della concessione ad Anas.

È chiaro però, come ha ammesso lo stesso Gualtieri, che si tratta di un percorso che non si potrebbe chiudere nel giro di poche settimane. Servirebbero almeno sei mesi, forse un anno. È proprio questo il punto che non convince il Movimento 5 Stelle e che lascia perplesso il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Tanto più che tra meno di un mese è prevista l'inaugurazio-

ne del nuovo ponte di Genova e sarebbe difficile per il premier presentarsi a quell'appuntamento senza un risultato già acquisito e solo con la promessa di un percorso ancora pieno di curve.

Per questo Conte, prima ancora di cominciare l'incontro ristretto con Gualtieri, fa sapere di voler insistere per la revoca della concessione, «non si può più tengervaro». Ma la strada appare complicata. Anche la nomina di un

commissario che curi la transizione non è operazione semplice. In realtà circola anche un nome per quella poltrona, Fen, ad Terna Luigi Ferraris. Ma questa strada, per quanto possibile, è chiusa per il rischio dei ricorsi che comporterebbe. Forse la mediazione di Gualtieri resta l'unica strada per non spacciare la maggioranza. Se avvenisse in tempi rapidi la sostanziale uscita della famiglia Benetton da Autostrade

potrebbe alla fine accontentare il M5S visto che al di sotto della soglia strategica del 10% sarebbero tagliati fuori dal controllo e non sarebbero in cda. Per questo durante la riunione ristretta tra Conte, Gualtieri e De Micheli, e poi nella seduta allargata, si è discusso di come si potrebbero stringere i tempi dell'operazione con un accordo che impedisca sfornamenti e lungaggini. A palazzo Chigi sono rimbalzate le voci di una possibile disponibilità della famiglia a fare un passo indietro, con un'accelerazione che potrebbe arrivare anche a breve, magari nel fine settimana, approfittando della chiusura delle Borse nel weekend. Ma per ora si tratta di indiscrezioni senza conferme e, anzi, ufficialmente smentite.

L. Sal.
F.Sav.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

di Lorenzo Salvia
e Fabio Savelli

Una possibile soluzione: la famiglia al 10% e Aspi in Borsa

Per trovare una soluzione sul futuro di Autostrade per l'Italia s'innestano uno sull'altro una serie di scenari che presentano enormi interrogativi di fattibilità. Nelle ultime 24 ore è partito un gioco a scacchi tra le parti. Con il governo che ha fatto slittare il consiglio dei ministri, perché non escludeva una proposta migliorativa da parte di Atlantia che è arrivata ieri sera in tarda serata nel corso del vertice a Palazzo Chigi presentata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

I vertici della capogruppo, controllata dalla famiglia Benetton, hanno avuto contatti febbrili nelle ultime otto ore col titolare del Tesoro e avrebbero dato la disponibilità allo scorporo di Autostrade rispetto alla holding e la successiva quotazione in Borsa. La risultante del processo sarebbe una società con un azionariato diffuso alto, fino al 50%, in cui potrebbero entrare nuovi soci, con un'operazione di mercato, abbassando ulteriormente il peso della famiglia Benetton che non dovrebbe superare il 10%, la soglia sotto la quale

non c'è la facoltà di esprimere un membro in consiglio.

Ieri nel corso della giornata ci sono state diverse interlocuzioni ai massimi livelli per vagliare le eventuali disponibilità. Sarebbero state sondate diverse istituzioni finanziarie, da Unipol a Generali e ad alcune casse previdenziali. L'ulteriore diluizione era sembrata irricevibile a Ponza Veneto che non riteneva accettabile una discesa al di sotto del 37%. Una linea non soddisfacente per il governo perché configurava una minoranza di blocco sulle strategie decise dai possibili nuovi

azionisti di controllo.

La quotazione di Autostrade per l'Italia significa un ritorno alle origini, perché la concessionaria era quotata fino al 2003 quando fu delistata a seguito di un'offerta pubblica di acquisto da parte di Schema34, la scatola di cui Edizione, la holding dei Benetton deteneva il 60% e di cui facevano parte anche Generali ed Unicredit. Con l'Ipo si otterebbe un effetto diluttivo di Atlantia. Qualcuno sostiene che servano almeno 7 miliardi per portarla al 10% anche con fondi da reperire sul mercato, a conti fatti l'inden-

iazione di controllo.

La quotazione di Autostrade per l'Italia significa un ritorno alle origini, perché la concessionaria era quotata fino al 2003 quando fu delistata a seguito di un'offerta pubblica di acquisto da parte di Schema34, la scatola di cui Edizione, la holding dei Benetton deteneva il 60% e di cui facevano parte anche Generali ed Unicredit. Con l'Ipo si otterebbe un effetto diluttivo di Atlantia. Qualcuno sostiene che servano almeno 7 miliardi per portarla al 10% anche con fondi da reperire sul mercato, a conti fatti l'inden-

Gli scenari

Il governo e l'ipotesi di Atlantia al 10%

Sondato la disponibilità di Atlantia a scendere sotto il 10% del capitale, la soglia sotto la quale non c'è la facoltà di esprimere un membro in consiglio di amministrazione.

Il calo dei pedaggi e i risarcimenti

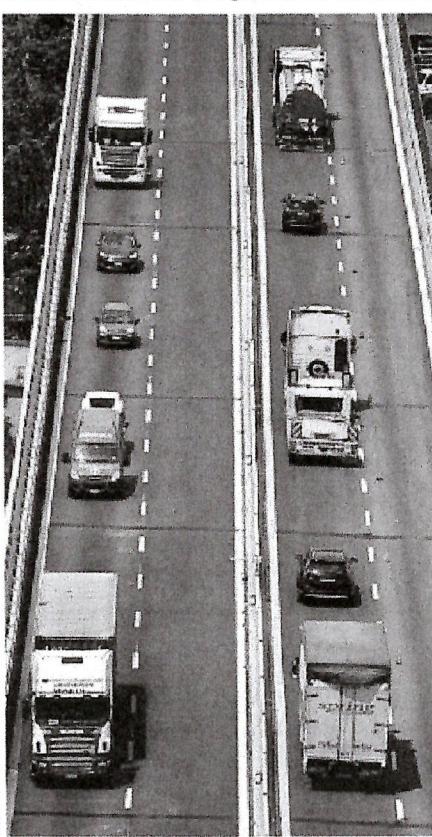
C'è l'ipotesi di un'ulteriore riduzione dei pedaggi, un aumento dei risarcimenti e si discute della manleva per le eventuali responsabilità del Mit per i mancati controlli sul ponte Morandi.

La strada del commissario

Il governo valuta la possibilità del commissariamento Aspi per decreto. Unico precedente: l'Iva ai tempi del controllo della famiglia Riva.

Il rischio dei ricorsi

In caso di commissariamento per decreto, ogni atto amministrativo potrebbe venire impugnato bloccando l'operatività dei investimenti.



A causa dei lavori per la messa in sicurezza delle gallerie autostradali nel nodo di Genova si sono formate lunghe code

nizzo per estinzione anticipata della concessione normata dal Milleproroge a copertura degli investimenti sulla rete non ammortizzati, non sufficiente a coprire il costo del debito. Così potrebbe trovarsi un punto di caduta per scongiurare il commissariamento della società attuabile con un decreto legge adducendo la sicurezza degli utenti e delle infrastrutture. Una soluzione politicamente percorribile seppur con i rischi della conversione in Parlamento. Una soluzione giuridicamente impervia, tacitata di profili di unconstitutionalità. Il governo potrebbe addurre il rilascio del nuovo ponte di Genova come motivo di urgenza. L'inaugurazione sarebbe prevista ai primi di agosto.

C'è un unico precedente ed è quello dell'Iva che fu sottratta al Riva per motivi di urgenza dettati dalle inchieste della magistratura che ipotizzavano reati di natura ambientale. Ciò comporterebbe la decadenza del cda. Verrebbe garantita la continuità aziendale, non ci sarebbe il nodo del subentro dell'Aspi. Fonti legali vicine all'azienda rilevano che una scelta del genere «potrebbe favorire il gruppo nel supportare i contendosi nei confronti dello Stato». Creando «un inevitabile conflitto di interessi ancor più palese nella rappresentanza della società davanti ai tribunali». Con il corollario che ogni atto amministrativo potrebbe venire impugnato bloccando l'operatività del primo gestore del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA DELLE INFRASTRUTTURE

Niente revoca, ma Benetton in minoranza Autostrade diventerà una public company

Conte: "Sì anche all'accordo transattivo o non si fa niente". Aspi sarà quotata in Borsa, ingresso di Cdp e privati

PAOLO BARONI
ROMA

La «percussione» del premier nei confronti dei Benetton ed i buoni uffici del Mef potrebbero produrre una svolta nella tormentata vicenda della società Autostrade, che di qui ad un anno, un anno e mezzo potrebbe diventare una public company quotata in Borsa.

Il piano di Gualtieri

L'idea è nata dall'interlocuzione tra Atlantia e il ministro dell'Economia Gualtieri ed ai Benetton sembra poter stare bene. Sul tavolo del Consiglio

dei ministri assieme all'ipotesi di revoca della concessione col corollario dell'eventuale nomina di un commissario (incarico per il quale sarebbe prealmente l'ex ad di Terna, Luigi Ferraris) o in alternativa all'ingresso di Cdp direttamente in Atlantia con un investimento di circa 4 miliardi, ieri si è discusso soprattutto del ruolo dei Benetton. Che potrebbe essere ridimensionato (ma non annullato come chiedono i 5 Stelle) con una manovra in due tempi: il primo passo sarebbe rappresentato da un aumento di capitale di Aspi (che

ha certamente bisogno di nuove risorse visto che quest'anno causa Covid perderà circa un quarto dei propri ricavi, 1 miliardo su 4) aumento che verrebbe sottoscritto da Cdp ed altri investitori; quindi Aspi uscirebbe da Atlantia e quindi entrerebbe sotto controllo di Cdp direttamente e certificata dalla relazione del ministro De Michelis, è sull'ipotesi impennata su Cdp che ieri sera Conte, deciso a non tergiversare oltre, ha avviato il confronto in Consiglio dei ministri iniziato solo dopo le 23 e poi subito sospeso per un faccia a faccia con Gualtieri a cui poi si è aggiunta la De Michelis. La riunione ristretta, ha irrita-

aumentarla» sostiene una fonte vicina al dossier.

Messe a verbale le gravi inadempienze di Aspi nella gestione dei suoi 3 mila chilometri di autostrade, carenze venute alla luce dopo il crollo del Morandi e certificate dalla relazione del ministro De Michelis, è sull'ipotesi impennata su Cdp che ieri sera Conte, deciso a non tergiversare oltre, ha avviato il confronto in Consiglio dei ministri iniziato solo dopo le 23 e poi subito sospeso per un faccia a faccia con Gualtieri a cui poi si è aggiunta la De Michelis. La riunione ristretta, ha irrita-

to gli altri componenti del governo rimasti completamente nelle novità dell'ultima, in primis il capo delegazione di Iv Terese Bellanova, che si è lamentata del metodo inusuale. **La trattativa continua**

Il cdm è ripreso poco prima dell'una e secondo quello che è stato riferito Conte avrebbe giudicato ancora insufficiente la proposta dei Benetton: il premier si aspetta infatti che Aspi accetti e anche le condizioni dell'accordo transattivo «altrimenti non se ne fa niente». La trattativa tra il governo e gli

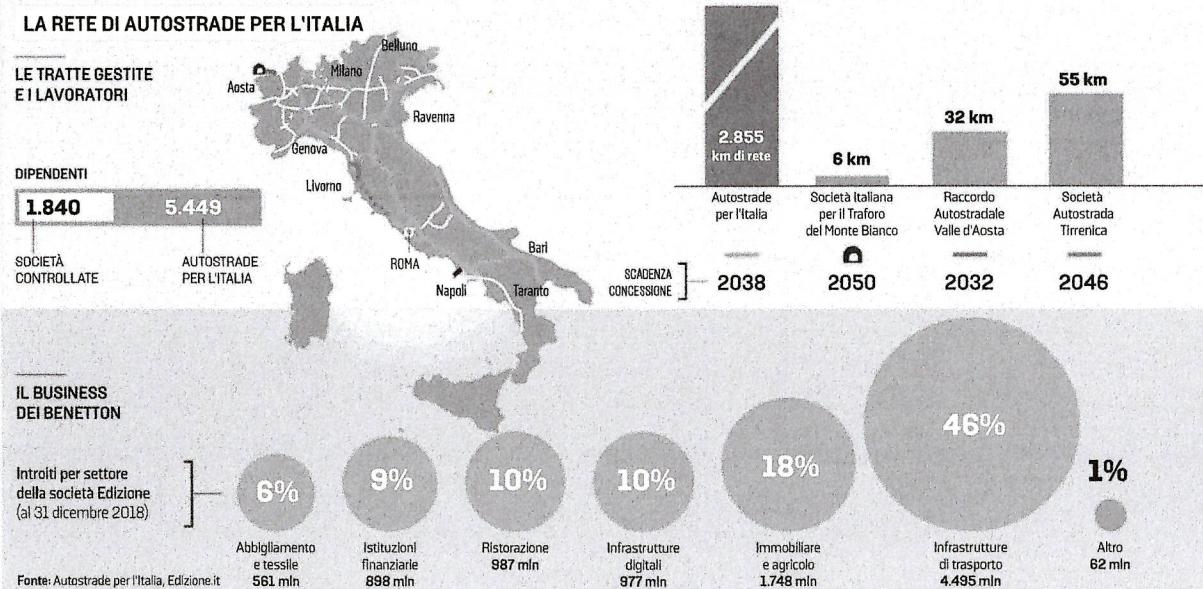
«sherpa» della famiglia di Ponzo per questo è destinata a proseguire.

La scelta su Autostrade non può certo essere presa a cuor leggero. Perché Aspi, che si è già appellata a Bruxelles, in caso di revoca della concessione rivendica un indennizzo monetario di 23 miliardi. E poi perché incombe sempre il rischio di un default da 19 miliardi che potrebbe travolgere tutti i creditori di Aspi ed Atlantia: banche, grandi istituzioni finanziarie e ben 17 mila piccoli risparmiatori. Occorre poi tutelare gli oltre 7 mila dipenden-

DISAGI A GENOVA

Code di 14 km per i cantieri Rabbia sulla A7

La chiusura di un tratto della A7 Genova-Milano, per una asfaltatura, ha dato il colpo di grazia alla viabilità messa in crisi dai cantieri delle gallerie e il nodo autostradale di Genova ha vissuto ieri una delle mattine peggiori. Il traffico è stato paralizzato per ore e migliaia di auto incolonnate si sono mosse, lentamente, soltanto dopo le 11.15, quando il tratto è stato riaperto. Automobilisti e camionisti si sono trovati imprigionati in code di 14 chilometri per Milano e di 9 verso la Francia,



Domenico Bacci L'ira del rappresentante dei piccoli investitori: "Ai politici è sfuggito il controllo, bisogna cambiare la governance"

"A rischio i nostri risparmi Così si viola la Costituzione"

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

«Un minuto dopo la revoca della concessione ad Aspi siamo pronti ad avviare un'azione legale per contestare l'anticostituzionalità di una decisione che manca di 45 mila piccoli azionisti che rischiano di perdere la quasi totalità dei

loro investimenti senza, per altro, avere alcuna colpa». Domenico Bacci ha in mano un pugno di azioni di Atlantia ma è anche il leader del sindacato dei piccoli investitori e azionisti che è determinato a dare battaglia in tutte le sedi. Anche se spera «nel ravvedimento operoso della politica» ed è anche per questo che lancia un appello al Capo dello Stato «perché intervenga per scongiurare la revoca. E ieri è scesa in campo anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino per chiedere di tutelare il valore sociale generato dall'investimento. Che cosa rischiano i piccoli

stituzionali che tutela il risparmio privato e favorisce gli investimenti». In questi giorni altri azionisti istituzionali in Atlantia-Silk Road, il fondo del governo cinese, e Appia Investments da Allianz - si sono mossi per scongiurare la revoca. E ieri è scesa in campo anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino per chiedere di tutelare il valore sociale generato dall'investimento. Che cosa rischiano i piccoli

azionisti? «Danni irreparabili». Che cosa significa «irreparabile»?

«In caso di revoca per i 17 mila obbligazionisti che hanno acquistato i 750 milioni dell'emissione lanciata da Aspi nel 2017 e che scade nel 2023 il danno potrebbe essere irrecuperabile perché in caso di revoca perderebbero la possibilità di ottenerne il rimborso del loro investimento. E poi c'è una platea di circa 30 mila azionisti che hanno in mano il 45% del capitale fluttuante di Atlantia che hanno dovuto fare i conti e dovranno farlo in futuro con una debacle del titolo. Ecco perché secondo noi la revoca non è giustificabile e chiediamo al governo di trovare una soluzione alternativa perché non è possibile prendere una decisione che distrugge deliberatamente il risparmio degli italiani».

Domenico Bacci
LEADER SINDACATO
PICCOLI INVESTITORI

Per abbattere i piloti si sta facendo cadere un aereo con migliaia di passeggeri a bordo

Non si può prendere una decisione che distrugge il patrimonio degli italiani

In queste settimane i partiti della maggioranza vi hanno contattato per ascoltare il vostro punto di vista?

«Nessuno». Nemmeno esponenti del M5S, che nel caso dei fallimenti bancari hanno smosso mari e monti a tutela dei piccoli risparmiatori? «No, nessuno. E il mio timore è che la situazione sia sfuggita dal controllo e che la politica non si stia rendendo conto delle conseguenze delle sue scelte. Sono preoc-

cupato e anche impaurito perché c'è chi vuole abbattere i piloti ma nel farlo fa anche cadere un aereo carico di persone, cioè di migliaia e migliaia di persone che hanno investito i loro risparmi sentendosi tutelati dalla Costituzione».

Ci sono alternative alla revoca?

«Nessuno di noi fa il tifo per Aspi e per i Benetton. Ma per tutelare gli obbligazionisti e i circa 30 mila piccoli azionisti che non hanno avu-

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63297510
mail: servizioclienti@corriere.it



Corriere dell'Estate
La mia Presolana
tra acqua e secchiole
di Beppe Severgnini a pagina 28

La vita da bagnino
di «Salvajohnny»
di Roberta Scorranea a pagina 29



Scuola, economia

PREPARARE IL FUTURO (INFRETTA)

di Francesco Giavazzi

C'è qualche timido segnale che gli effetti diretti del Covid-19 sull'economia si stanno attenuando.

Il Pmi, un indice solitamente attendibile, costruito sulla base di sondaggi tra i responsabili-acquisti delle aziende manifatturiere, cioè coloro che acquistano i materiali necessari per la produzione, un indice che tiene conto di nuovi ordini, consegne e scorte, a giugno si è quasi stabilizzato. Un valore di 50 indica una situazione stabile. A marzo l'indice era crollato da 51 a 31. In giugno segnalava ancora una lieve contrazione dell'attività economica: 47,5 ma comunque in risalita rispetto a maggio (45,4). Anche la Banca d'Italia prevede che dopo un crollo nel 2020 (-9,5%) l'economia riprenderà e tornerà, a fine 2022, ad un livello del reddito vicino a quello precedente la pandemia.

Fra marzo e maggio è stato giusto impiegare tutte le risorse disponibili per proteggere lavoratori e imprese. Ma oggi bisogna cambiare registro e ricominciare a occuparsi del futuro. Per farlo occorre partire dalla nostra situazione prima che il Covid ci colpisce, riassumibile in tre temi: la scuola, la produttività e il debito.

Incominciamo dalla scuola. Il Rapporto Invalsi 2019 mostra che oltre il 20-30 per cento dei punteggi in italiano degli studenti di terza media dipende dalla scuola frequentata e dalla specifica classe. Ancora più alto è il dato per matematica.

continua a pagina 32

Tensione a Palazzo Chigi nella notte. La lettera di De Michelis e lo scambio di accuse con il premier

Autostrade, lite nel governo

Nuova proposta di Aspi: passo indietro dei Benetton. Gualtieri prova a mediare

di Marco Galluzzo
Lorenzo Salvà
e Fabio Savelli

Autostrade, alta tensione nel governo. Oramai a due anni dal crollo del Ponte Morandi, a fare chiarezza non basta nemmeno il ventunesimo Consiglio dei ministri in notturna del governo Conte due. Ieri a Palazzo Chigi è stato ancora il momento delle tensioni e dei sospetti. Nessuna soluzione. La linea dura di Conte a confronto con una nuova proposta di Aspi, mentre Gualtieri cerca di mediare. Una soluzione possibile vedrebbe la famiglia Benetton scendere al 10% e Aspi quotata in Borsa.

alle pagine 2 e 3

GIANNELLI



RITORNI IL PERSONAGGIO

La rete di Gianni Letta (senza forzature)

di Francesco Verderami

Letta lavora sottotraccia, consci che il quadro politico è compromesso. a pagina 13

IL CONDUTTORE TV ELE RIVELATORI

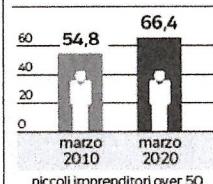
Giletti: le minacce del boss? Grave non essere informato

di Renato Franco

Lessuno mi ha informato, è grave. L'amarezza di Giletti che ha saputo ora delle minacce del boss Graviano. a pagina 21

MADE IN ITALY, LA TENDENZA

Perché i piccoli imprenditori sono sempre più over cinquanta



di Dario Di Vico

In dieci anni tra il marzo 2010 e il marzo 2020 l'età dei piccoli imprenditori italiani si è alzata e di tanto. Gli over 50 due iustri fa rappresentavano il 54,8% dei titolari di imprese individuali, ora sono il 66,4%. continua a pagina 35

PROROGHE SPERANZA: IL COVID NON È VINTO

Voli, mascherine e discoteche: le regole e i divieti

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Lentra in vigore oggi il nuovo decreto del premier che proroga fino al 31 luglio le misure anti Covid-19. Un articolo e tre commi che rimandano alle leggi in vigore: obbligo di mascherina al chiuso, assembramenti vietati. Viaggi e stranieri, tutte le regole.

da pagina 5 a pagina 9

IL TENTATIVO DI SCREDITARE L'ESPERTO
Un dossier contro Fauci
Trump sfida il virologo

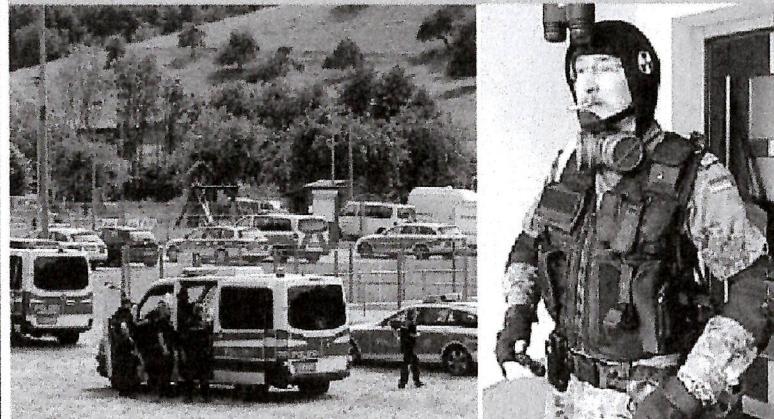
di Giuseppe Sarcina

Donald Trump soffre per la popolarità di Anthony Fauci. Ha commissionato un dossier sugli errori del noto virologo: vorrebbe licenziarlo ma non può farne a meno.

a pagina 10



Germania Caccia all'uomo che ha disarmato quattro agenti



La polizia tedesca impegnata nelle ricerche in un'area a Nord di Oppenau. A destra: Yves Rausch, 31 anni, l'uomo in fuga da tre giorni

Il Rambo della Foresta Nera che tiene in scacco la polizia

di Agostino Gramigna

Si chiama Yves Rausch, ora detto Rambo. È un ex ferrovieri e da tre giorni tiene col fiato sospeso la Germania, ha disarmato quattro poliziotti ed ora è sparito nella Foresta Nera. Gli stanno dando la caccia 200 uomini, con unità speciali, droni ed elicotteri.

IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

Appena si è saputo che il Consiglio dei ministri si è spostato sul dossier Autostrade, previsto per le undici, era stato spostato alle ventidue, mi sono detto: e perché non alle trentatré? Se c'è un aspetto in cui la sedicente Terza Repubblica assomiglia alle precedenti è nell'incapacità di sbrigare i suoi traffici alla luce del sole. Sarà che Conte si ispira ad Aldo Moro, il matroneta dell'insonnia che risolveva le crisi di governo per estenuazione: una volta il povero Nenni svenne all'alba sopra un divano. O sarà che Casalino è raffinato cultore di Platone, il quale immaginava di affidare le decisioni più delicate a un consiglio notturno per ammantarle di segretezza e mistero.

Sta di fatto che quei cinquestelle che dovevano aprire il Parlamento come una

La notte porta Consiglio

scatolaletta di tonno hanno poi deciso di farci il sugo per gli spaghetti di mezzanotte. Promettevano di portare la vita nella politica e invece hanno portato la politica nella loro vita, lasciandosi risucchiare dentro i suoi meandri, che si nutrono di oscurità. Modugno gridò per la prima volta «Volare», spalancando le finestre della sua stanza al mattino, mica abbassando le tapparelle alle ventidue. E persino l'insonne Cavour — uno che, come Draghi, avrebbe fatto a Di Maio una buona impressione — prendeva le sue risoluzioni dopo colazione. Dice il Saggio, sicuramente non italiano: la notte porta consiglio, a patto che la si usi per riposare o riflettere. Se la si usa per riavviare il Consiglio, porta soltanto un po' del buio che c'è in lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER AVERE IL MASSIMO DELL'ENERGIA. SUSTENIUM



00715
9771120 496008

domani il consiglio

La Bce resta ancora in modalità pandemica: la politica non cambia

Non sono previsti annunci, ma solo la conferma che i rischi restano al ribasso

Isabella Bufacchi



EPASul Meno. Il quartier generale della Bce a Francoforte

FRANCOFORTE

In tempi di pandemia, qualche germoglio non basta ai banchieri centrali per iniziare a intravedere con certezza l'avvio dell'uscita dalla crisi senza precedenti del coronavirus. Il calo dei contagi, dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi nell'Eurozona delle ultime settimane, rispetto ai picchi dei lockdown, non mette al sicuro i governi dei 19 dal rischio di una seconda ondata. E così per la Banca centrale europea i primi segnali di miglioramento sull'andamento dell'economia arrivati in ordine sparso nella zona dell'euro tra maggio e giugno non sono ancora sufficienti per iniziare a modificare la modalità pandemica della politica monetaria in atto, caratterizzata da un considerevole, ampio stimolo e accomodamento. Dalla riunione del Consiglio direttivo di domani, dunque, non sono attesi annunci di nuove misure: ma se è vero che ora come ora non occorre allentare ulteriormente le condizioni, men che meno è il momento di restringerle.

Salvo colpi di scena altamente improbabili, non dovrebbero esserci annunci Bce domani, neanche minimi. Niente ampliamento degli acquisti ai junk bond: i rendimenti dei bond societari sono calati molto di recente e i nuovi acquisti Bce della carta commerciale hanno avuto l'effetto desiderato ampliando l'uso di questo strumento di raccolta a breve. E niente ritocco all'insù del moltiplicatore del tiering, per aumentare le riserve delle banche alle quali non si applica il tasso negativo dei depositi presso la Bce. Qualche cartuccia deve rimanere in canna.

È prevedibile che la Bce confermi domani in conferenza stampa i rischi come ancora orientati al ribasso e che il messaggio resti quello di una banca centrale con la guardia alta, in attesa di altri germogli. La Bce confermerà che rimane pronta ad assicurare il necessario grado di accomodamento monetario e l'ordinata trasmissione della politica monetaria nei vari settori e Paesi. E che resta impegnata a intraprendere tutto ciò che è necessario, nell'ambito del proprio mandato, per sostenere i cittadini dell'area dell'euro, ancor più in

un periodo come questo di estrema difficoltà. E poi la Bce non è da sola. Oltre alle ingenti misure di stimolo fiscale adottate già dai singoli Stati, è in arrivo il nuovo strumento pandemico europeo del Recovery Fund da 750 miliardi dopo i prestiti d'emergenza Mes, Sure e Bei da 540 miliardi: il mix degli interventi avrà un effetto più grande rispetto alla mera somma delle singole misure.

Nelle ultime settimane, tra maggio e giugno, gli indici di fiducia sono saliti, la produzione industriale dopo il crollo storico è rimbalzata con vigore. E rispetto all'ultima riunione del Consiglio direttivo del 4 giugno, il contesto è meno drammatico: anche se il ritorno ai livelli pre-crisi sarà più lento, e la recessione 2020 peggiore di quanto previsto inizialmente. Gli spread si sono stretti e la frammentazione è diminuita ma questo dipende in buona misura dalla rete di sicurezza della politica monetaria, data dai tassi sui depositi a -0,40%, massiccio acquisto di assets tramite Pepp e QE2, finanziamenti TLTRO fino a -1%. L'erogazione del credito a imprese e famiglie e la liquidità alle Pmi in temporanea difficoltà pandemica sono state garantite dai molteplici interventi di allentamento dei requisiti prudenziali decisi dalla Bce/Ssm e dalla portata di garanzie pubbliche e moratorie.

Gli operatori di mercato e gli investitori, nell'analizzare a fondo i numerosi e ricorrenti commenti dei membri del Comitato esecutivo e del Consiglio direttivo delle ultime settimane, hanno cominciato ad interrogarsi sul Pepp, incerti se andrebbe visto come un tetto quando la pandemia perde aggressività e l'economia va in ripresa. Ma per la Bce, questo momento non è arrivato, l'incertezza resta elevata. Il Pepp è lo strumento più flessibile tra tutti quelli messi in campo e questa flessibilità serve in pandemia, consente alla Bce di premere sull'acceleratore o frenare quando e come necessario, senza spegnere il motore dell'emergenza.

La Bce è ora alla ricerca di conferme sull'andamento dell'economia, dell'inflazione, della disoccupazione e per questo restano fondamentali, in vista delle prossime decisioni di politica monetaria, le proiezioni macroeconomiche di settembre. In autunno saranno anche più chiari gli andamenti dei contagi e l'entità del rischio di una seconda ondata. Oltre agli impatti negativi immediati della crisi del coronavirus, quel che preme alla Bce in prospettiva è poter valutare lo stato di salute dell'economia, l'andamento dell'inflazione, il comportamento dei consumatori, le catene di valore, gli effetti strutturali destabilizzanti e i danni permanenti sul mercato del lavoro della pandemia. È presto ora a dirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Crollano gli investimenti esteri, accordi anti crisi con il Fisco

Il bilancio. Rapporto Unctad: «In Italia -18% nel 2019. L'impatto Covid peserà per il 40% a livello mondiale». Nel Piano riforme previste azioni per recuperare compresi incentivi alle rilocalizzazioni

Carmine Fotina

ROMA

All’Italia serve qualche carta speciale per non rischiare di diventare solo un puntino nella mappa mondiale degli investimenti esteri. Al calo di 6 miliardi di dollari dei flussi in entrata nel 2019 - segnalato nel nuovo rapporto dell’Unctad, l’organismo dell’Onu per il commercio e lo sviluppo - si aggiunge infatti la difficoltà di una competizione globale che si fa più serrata a causa della crisi economica innescata dal coronavirus. Il Programma nazionale di riforma esaminato dal consiglio dei ministri segnala chiaramente l’urgenza: «Il nuovo scenario che si apre post-pandemia richiederà di rafforzare o estendere il supporto agli Investimenti diretti esteri (Ide), che subiranno un calo consistente. Si dovranno adottare misure indirizzate a creare condizioni più attrattive sia per investitori stranieri sia per quelli nazionali».

Dalla seconda metà del 2018 con il governo M5S-Lega il tema era uscito dalle priorità governative, messo in disparte. Fino alla recente “riabilitazione” del Comitato attrazione investimenti esteri (Caie) presieduto dal sottosegretario dello Sviluppo economico Gian Paolo Manzella. Anche dal lavoro del Comitato sono emerse alcune idee che potrebbero concretizzarsi a breve nella forma di Accordi di stabilità di dieci anni tra l’Agenzia delle entrate e gli investitori che arrivano dall’estero e di sgravi fiscali per chi riporta in patria produzioni precedentemente delocalizzate. Materializzatesi inizialmente come emendamenti del Pd al decreto rilancio, per poi essere scavalcate da altre priorità, le proposte potrebbero essere recuperate con la prossima legge di bilancio oppure anticipate nel Dl con il quale grazie a un nuovo extra deficit il governo intende varare, forse ad agosto, nuove misure per la crescita economica.

Si tratta delle prime azioni concrete che il Caie vorrebbe includere in un documento strategico da presentare entro la fine dell'estate. Intanto ogni mese perso ci penalizza. Secondo il rapporto Unctad, tra il 2018 e il 2019, mentre i flussi in ingresso a livello globale sono saliti del 3%, l’Italia è passata dal 15esimo al 16esimo posto nel confronto mondiale, scendendo da 33 a 27 miliardi di dollari (poco meno di 24 miliardi di euro, con un calo del 18%). Sette miliardi di dollari in meno della Francia, con cui invece per dimensioni e alcune analogie del sistema industriale potremmo teoricamente competere. E il sondaggio condotto tra le agenzie di promozione indica proprio l’Italia tra i paesi che temono maggiori contraccolpi nel post Covid-19, con un calo per il 2020 fino al 40%. Insomma, siamo entrati già deboli in un’annata che per la prima volta dal 2005 dovrebbe vedere gli Ide mondiali scendere sotto la soglia di mille miliardi di dollari.

Sono 34 i paesi che dal 2019 hanno varato norme speciali di attrazione, tra incentivi, semplificazioni e liberalizzazioni, e c'è da aspettarsi che l'elenco si allunghi rapidamente. In Italia la discussione in queste settimane verte innanzitutto su un nuovo patto, di dieci anni, da siglare con l'Agenzia delle entrate per garantire alcuni regimi fiscali quali l'aiuto alla crescita economica (Ace), le disposizioni che disciplinano l'ammortamento e la deducibilità delle spese di investimento, il bonus fiscale sulla ricerca o il cosiddetto "patent box" per la detassazione degli investimenti in proprietà intellettuale. In pratica un robusto rafforzamento dell'attuale regime degli interPELLI per nuovi investimenti gestito dall'Agenzia delle entrate. Con l'accesso anche a chi riporta in Italia attività produttive. Proprio il «back reshoring», il rientro di chi ha delocalizzato, sta ispirando grandi economie mondiali, Stati Uniti e Giappone in testa, nelle strategie di riposizionamento post pandemia.

Nel Programma nazionale di riforma, il ministero dell'Economia fa riferimento proprio a un contesto mondiale in cui si accorceranno le catene globali del valore, si livelleranno storici differenziali di costo e le economie avanzate si affretteranno a rimpatriare produzioni essenziali per l'autonomia nazionale. Concetti che potrebbero tramutarsi in consistenti benefici fiscali come le riduzioni a valere su Ires, Irpef e Irap proposte dal Pd o in sgravi sul costo del lavoro e in una sorta di superammortamento sugli investimenti rientrati come ipotizzato sia dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sia nel piano suggerito alla presidenza del consiglio dagli esperti coordinati dal consulente Vittorio Colao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Economia

16€ punti lo spread Btp-Bund

Chiusura invariata a 166 punti ieri per il differenziale tra il Btp decennale italiano e il tedesco Bund di pari durata. In lieve calo al 1,22% il rendimento del titolo italiano.

Indice delle Borse		
Darsi di New York aggiornati alle ore 20.00		
FTSE MIB	195735	-0,62% ↓
Dow Jones	2643682	13% ↑
Nasdaq	1059006	-0,11% ↓
S&P 500	317128	0,51% ↑
Londra	617375	0,03% ↓
Francoforte	1269736	-0,80% ↓
Parigi (Cac 40)	500764	-0,97% ↓
Madrid	735200	-1,01% ↓
Tokyo (Nikkei)	2258201	-0,87% ↓

Cambi		
1 euro	1.1375 dollari	0,41% ↑
1 euro	1221700 yen	0,63% ↑
1 euro	0,6078 sterline	0,93% ↑
1 euro	106591 fr. fr.	0,09% ↑

La Lente

di Corinna De Cesare

La carriera accademica a ostacoli delle donne

Sono il 55,4% degli iscritti ai corsi di laurea, il 57,1% del totale dei laureati e il 49,4% degli iscritti ai corsi di dottorato. Ma quando si tratta di diventare professori associati o ordinari, la percentuale scende di netto (rispettivamente il 38,4% e il 23,7%). Penalizzate semplicemente in quanto donne. Il quadro che emerge dallo studio «Le carriere femminili in ambito accademico» appena pubblicato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica, non fa che ribadire anni e anni di studi sul tema: all'evolversi della carriera accademica corrisponde l'apertura di una «forbice» per ciò che riguarda la parità di genere. Si parla alla parola all'arrivo la metà delle donne si perde e questo sia nelle facoltà umanistiche che in quelle scientifiche o tecnologiche. Il soffitto di cristallo, su questo, non fa discriminazioni di sorta. Come ribadisce anche il progetto «Donne e Futuro» dell'avvocata

Cristina Rossello nella sua ultima newsletter: «Nei cosiddetti ambito "Humanities and the arts" la percentuale di laureate donne è del 79% ma quando arriviamo al dato che riguarda la percentuale di donne che ottengono in questo stesso ambito accademico la qualifica di ricercatori di tipo B (coloro che possono essere valutati dagli atenei per accedere ai ruoli di professore associato) vediamo la percentuale crollare al 40,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditori più vecchi e giovani che non fanno impresa

Oggi i due terzi hanno più di 50 anni. E il rischio chiusure diventa più forte del 2008

di Dario Di Vico

segue dalla prima

In termini assoluti i Piccoli ultracinquantenni sono più di 1 milioni, nel 2010 erano 1,7 milioni ma occorre tener presente che il numero complessivo delle imprese individuali è sceso nel frattempo di 230 mila unità (oggi sono 3,1 milioni).

In definitiva dalla recessione degli anni Dieci ad oggi abbiamo avuto meno imprese, un decisivo slittamento anagrafico verso l'alto e scarso ricambio alle spalle. Infatti gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in 10 anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti di

Le ditte individuali
10 anni dopo (2010-2020)



Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili

Agricoltura, silvicolture pesca

Costruzioni

Attività manifatturiera

Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione

Variazioni 30 marzo 2020* - 30 marzo 2010

	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	oltre 70 anni	Saldo	Totale imprese 30 marzo 2020
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili	-19.588	-133.457	65.162	11.834	-76.049	907.680
Agricoltura, silvicolture pesca	-1.674	-81.751	-45.133	-24.166	-152.724	627.032
Costruzioni	-28.350	-117.313	49.661	6.265	-89.737	461.903
Attività manifatturiera	-4.754	-57.720	8.423	4.007	-50.044	214.032
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.242	4.895	20.154	3.035	29.326	194.561
TOTALE (dei 5 settori citati più altri 13)	-45.437	-394.733	195.141	15.218	-229.811	3.114.746

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

*settori con almeno 1.000 persone registrate al 30 marzo 2020

CdS

I settori

In agricoltura gli over 50 superano il 70%, oltre il 60% nel manifatturiero

«controvento» di 195 mila.

Questa indagine è stata possibile grazie alla collaborazione di Unioncamere-InfoCamere che, sulla base del Registro delle imprese, ha classificato i 3 milioni di ditte individuali secondo quattro classi di età (18-29 anni, 30-49, 50-69 e da 70 in su) arrivando alla conclusione che il baricentro dell'impresa italiana ormai sta nella classe tra i 50 e i 69 anni.

Se passiamo ad analizzare i singoli settori possiamo vedere come gli over 50 nell'agricoltura siano il 72,3% nella manifattura il 60,3% (nel 2010 i Piccoli sopra i 50 anni erano il 44,3% delle imprese manifatturiere individuali). Anche nelle costruzioni, dove grazie all'apporto degli immigrati-imprenditori l'età media era nel 2010 più bassa degli altri

La ricerca

● Gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in dieci anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti di 195 mila

● L'indagine è frutto della collaborazione di Unioncamere-InfoCamere

● Sulla base del Registro delle imprese sono stati classificati 3 milioni di ditte individuali

settori, la tendenza è diventata la stessa (spartiti 117 mila cap-azienda tra i 30 e i 49 anni). Se prendiamo poi i soli giovani imprenditori under30 in questi 10 anni il bilancio è altrettanto negativo: sono diminuiti di ben 45 mila unità.

Commenta l'economista Enzo Rullani, studioso dei distretti italiani: «È proprio questo il dato più preoccupante, il ridotto afflusso di sangue fresco. E i motivi sono tanti. In primo luogo è più difficile fare l'imprenditore oggi che dieci anni fa, devi inserirti in filiere lunghe e non basta la prossimità territoriale. Poi una volta per aprire un'impresa nei distretti era sufficiente imitare, oggi per farti valere devi essere originali. E poi le professionalità non sono quelle richieste dalla veloce evoluzione della tecnologia, abbiamo troppo pochi ingegneri. Quando si sostiene che la produttività in Italia non cresce è anche a causa delle cose di cui stiamo parlando». Anche aggiungendo ai dati Unioncamere sulle ditte individuali quelli delle Srl semplificate i saldi non

cambiano di molto, le nuove procedure veloci in 10 anni hanno portato in campo solo 13 mila giovani in più del 2010.

La verità, oltre alle considerazioni di Rullani, è che la trasmissione familiare della voglia di fare impresa si è interrotta, i figli non sembrano seguire le orme dei padri.

Una discontinuità culturale passata in cavalleria anche nei territori a maggiore antropologia imprenditoriale. Così potrà sembrare lessicale paradoxale ma l'unico settore che presenta per gli under 50 anni un saldo positivo rispetto a 10 anni fa è quello che la statistica indica ancora come «altro» e che raggruppa tutte le start up del digitale, nuove attività legate all'innovazione o business emergenti come il food delivery, non ancora codificate dalla tradizionale suddivisione in settori e che sono cresciute di 56 mila unità.

Commenta Innocenzo Cipolletta, economista e a lungo direttore generale di Confindustria: «Rispetto all'inizio della Grande Crisi, il 2008, di

anni ne sono passati 12, gli imprenditori sono invecchiati e dietro non c'è stato ricambio. Se d'allora hanno chiuso 150mila ditte individuali nell'agricoltura, 90mila nella costruzione e 50mila nella manifattura dobbiamo temere nel dopo-pandemia un bilancio ancor più negativo. Il tasso di mortalità aziendale potrà essere più elevato per una maggiore propensione degli imprenditori invecchiati a chiudere i battenti. Questa tendenza andrebbe compensata da politiche che promuovano l'imprenditorialità giovanile, lo spazio di mercato credo che ci sia. La volontà non so».

E magari prima di chiudere un'azienda guidata da un overo si potrebbe incentivare un giovane per farlo subentrare rilevando l'attività e la licenza. «Ma perché tutto ciò si verifica in autunno avremo bisogno di una spinta politica pro-impresa e di un contesto favorevole, come una ripresa a V, che ci aiuti a ricreare nuove coorti giovanili di imprenditori», conclude Cipolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Philip Morris, sì della Fda alle sigarette hi tech italiane

Il ceo Calantzopoulos: «Ora possiamo dire che le Iqos sono una valida alternativa al fumo»

Il sistema

● Iqos è il sistema sviluppato da Philip Morris che scalda e non brucia il tabacco

● La Fda americana ha autorizzato la commercializzazione di Iqos come «prodotto del tabacco a rischio modificato» e con un'esposizione ridotta a sostanze dannose, è «una pietra millare per la salute pubblica», perché «rende possibile informare gli americani che passare completamente a Iqos è una scelta migliore che continuare a fumare», afferma il manager greco.

Nell'aprile 2019 la Fda aveva già autorizzato la vendita di Iqos negli Usa, ma senza informazioni sul rischio modi-

ficato, che ora invece permetterà alla multinazionale svizzera di spiegare perché conviene abbandonare la sigaretta tradizionale e scegliere i nuovi prodotti. Secondo l'autorizzazione rilasciata nei giorni scorsi, «le evidenze disponibili indicano che il sistema riscalda il tabacco, ma non lo brucia e ciò riduce significativamente la produzione di sostanze chimiche dannose e potenzialmente dannose».

Mitch Zeller, J.D., direttore del Centro per i prodotti del tabacco presso la Fda, conferma: «Commercializzare questi particolari prodotti con le informazioni autorizzate potrebbe aiutare i



Il Ceo di Philip Morris International, André Calantzopoulos

rette potrebbe terminare in molti Paesi. Già 10,6 milioni di fumatori nel mondo le hanno totalmente eliminate», ha sottolineato Calantzopoulos.

La decisione Usa è una buona notizia anche per l'economia italiana e la filiera emiliana del packaging, perché gli stick di tabacco da utilizzare insieme ad Iqos destinati al mercato americano sono prodotti nello stabilimento realizzato da Philip Morris a Bologna, grazie a un miliardo di investimenti: è il più grande nel mondo dedicato ai prodotti senza combustione e dà lavoro a 1.200 persone.

Giuliano Ferraino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPARTENZA DIFFICILE

Lunedì raffica di scadenze fiscali. I commercialisti: "È insostenibile, bisogna rinviare a settembre"

La rivolta delle partite Iva "Tasse, siamo allo stremo"

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
SANDRA RICCIO

Noi commercialisti non ce la facciamo a gestire una mole di lavoro simile. Ma soprattutto non ce la fanno più le partite Iva: commercianti e artigiani non riescono a pagare. Un rinvio al 30 settembre è necessario, lo impone il buonsenso. Il governo non può pensare solo a incassare e magari aspettare l'ultimo momento utile per concedere una proroga». Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, è netto: la scadenza di lunedì per una lunga serie di adempimenti fiscali rischia di mettere in ginocchio centinaia di migliaia

Le imposte congelate durante il lockdown si sommano a 730 e Irap

di piccoli imprenditori, già duramente provati dai mesi di inattività forzata del lockdown.

L'imbuto

Irpef, Ires, bolli, tasse rinviate per l'emergenza Covid, accconti e scadenze ricorrenti: l'imbuto, tra domani e lunedì, è strettissimo. Non basta la prima mini-proroga (dal 30 giugno al 20 luglio) concessa dal governo con il decreto di giugno e i commercialisti chiedono che almeno dichiarazioni dei redditi e Irap slittino al 30 settembre.

Perché è vero che i pagamenti si sommano anche per aver goduto del congelamento delle pratiche nel pe-



Partite Iva in piazza: lunedì giornata nera per la raffica di scadenze fiscali



MASSIMO MIANI
PRESIDENTE DEI COMMERCIALISTI

Lo Stato non pensi solo a incassare. Due mesi possono fare la differenza per imprese appena rimesse in moto

riodo delle chiusure forzate, e i nodi prima o poi vengono al pettine.

Ma i problemi di liquidità sono sempre più gravi e anche poche settimane possono consentire di tirare il fiato: «Due mesi e mezzo possono fare la differenza - ragiona Miani - per migliaia di piccole imprese questo è il momento in cui tornare a fare finalmente un po' di cassa. E me lo lasci dire: sarebbe davvero inaccettabile vedere il solito spettacolo di un governo che aspetta l'ultimo momento utile per incassare tutto il possibile e poi magari concede una proroga in extremis. È un modo di procedere che conosciamo bene, non solo in campo fiscale, ma che penalizza chi si comporta bene e fa il possibile per rispettare le regole. Abbiamo più volte posto il problema all'attenzione del governo e dell'Agenzia delle Entrate, ma senza successo. Non ci è stata data alcuna disponibilità».

Anche perché i problemi di cassa e la voglia di liquidità

non sono solo delle aziende, ma anche dello Stato: «Se questa fosse la ragione del mancato rinvio, sarebbe davvero drammatico. E, in ogni caso, sarebbe bastato usare meglio il fiume di risorse che è stato messo in campo per fronteggiare l'emergenza economica, evitando aiuti a pioggia che, tra l'altro, spesso sono finiti a chi non ne aveva bisogno».

Gli studi in difficoltà

Le difficoltà delle partite Iva si intrecciano a quelle dei 118 mila commercialisti iscritti all'Ordine. Tra adempimenti vecchi e nuovi, l'ingorgo è anche degli studi professionali. Gli uffici rimangono aperti fino a tarda sera per correre contro il tempo e rispettare le scadenze (chi non ce la fa, ad agosto si ritroverà a pagare maggiorazioni dello 0,4% sulle imposte dovute). C'è anche chi ha dovuto negarsi ai clienti: «Non ce la facciamo, ritornate a settembre».

Si sommano le pratiche ri-

L'INGORG DI SCADENZE



Irpef: saldo 2019 e acconto 2020



Ires: saldo 2019 e acconto 2020



Camera di commercio: diritti annuali 2019



Iva periodica: relativa a giugno 2020



Imposta bollo: fatture elettroniche primo trimestre



Ritenute e contributi previdenziali: per partite Iva e società

L'EGO - HUB

maste indietro nei mesi del lockdown, quelle per i prestiti garantiti da Sace, per la cassa integrazione, per la sospensione dei versamenti: insomma, di decreto in decreto le scartoffie si sono moltiplicate, gli uffici per mesi hanno lavorato a rilento e ora bisogna smaltire tutto l'arretrato.

«Siamo oberati di lavoro e a nostra volta a corto

Anche gli studi in grave difficoltà Clienti rifiutati e parcelli non riscosse

di liquidità» sintetizzano i commercialisti nella lettera aperta inviata al premier Giuseppe Conte e al ministro Roberto Gualtieri. «A corto di liquidità» perché anche loro, come il popolo delle partite Iva, in tanti casi aspettano ancora gli aiuti e temono di non incassare le parcelle dai loro clienti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCURSIONI IMPERDIBILI



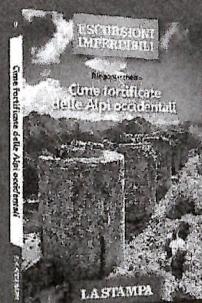
La collana definitiva dell'escursionismo in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Cime fortificate delle Alpi Occidentali

Forti, trincee, gallerie. Mura ciclopiche aggrappate alle pareti della montagna. Strade strappate alla roccia. Itinerari di straordinario valore paesaggistico e storico, accessibili a tutti e tutti caratterizzati dalla presenza di spettacolari opere fortificate protagoniste di celebri eventi bellici nel corso di più di tre secoli. La guerra sulle Alpi: dove la natura incontra la storia.

IN EDICOLA DA VENERDÌ 17 LUGLIO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più.



LA STAMPA

Gli hotel hanno esaurito la Cig, senza lavoro 100mila stagionali

Servono sgravi contributivi e la proroga della Cassa fino alla fine dell'anno

Oltre 40mila Pmi a rischio fallimento dopo la perdita della solidità finanziaria

Enrico Netti

Senza ospiti extra-Ue. Pesa l'assenza dei turisti da Usa, Russia, Cina e Sud America, paesi colpiti dal blocco dei voli

Proroga immediata della cassa integrazione. Questa la richiesta dell'industria del turismo le cui imprese hanno terminato o è questione di pochi giorni, le 18 settimane di Cig. Oltre il 60% degli hotel è chiuso per assenza di clienti mentre chi ha riaperto ha pochi ospiti quindi solo una parte degli addetti è in servizio mentre l'ombrellino della Cig è indispensabile per salvaguardare i restanti. Dall'inizio della pandemia, ricorda Confindustria Alberghi, oltre 173mila lavoratori hanno beneficiato della cassa integrazione. Da parte sua Fedeturismo evidenzia che più di 40mila aziende del comparto rischiano il fallimento a causa della perdita della solidità finanziaria mentre a giugno oltre 100mila stagionali non sono stati convocati dalle imprese. Questi i numeri di un quadro drammatico per aziende e lavoratori che, dopo la lunga attesa per l'erogazione della cassa, ora rischiano di rimanere senza tutele. Anche su bar e ristoranti si abbattono le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Secondo gli ultimi dati dell'ufficio studi di Fipe-Confcommercio sul fabbisogno occupazionale del settore a luglio è prevista l'assunzione di quasi 57mila addetti contro i circa 105mila del 2019. Poco più della metà rispetto a una stagione "normale".

«Non possiamo permetterci ulteriori ritardi, aziende e lavoratori stanno aspettando la proroga della cassa integrazione. Per le nostre imprese, che hanno dovuto fare ricorso agli ammortizzatori sociali fino dai primi giorni di marzo, le 18 settimane previste sono terminate o prossime all'esaurimento con il rischio di lasciare per strada migliaia di lavoratori - rimarca Maria Carmela Colaiacovo, vicepresidente di Associazione Italiana Confindustria Alberghi -. Ci aspettavamo un intervento in tal senso in questi giorni, ma purtroppo nonostante le rassicurazioni del Governo, le nostre aspettative sono state disattese».

Pesa sempre più l'assenza degli ospiti extra-Ue, in particolare da Usa, Cina, Russia e Sud America colpiti dall'ultimo blocco dei voli, che quest'anno non potranno raggiungere il Belpaese. Nelle città d'arte le conseguenze sono drammatiche: a Firenze per esempio le presenze turistiche oscillano intorno al 35-40% dell'offerta. Nemmeno la Costa Smeralda sfugge alle conseguenze del virus cinese. A giugno c'è stato il crollo dell'85% del fatturato per gli hotel e una minoranza «rimanda direttamente al 2021 la ripresa dei lavori - dice Stefano Visconti presidente di Federalberghi - Confcommercio di Sassari -. Una scelta imprenditorialmente obbligata e sofferta al tempo stesso». Hanno riaperto 95 hotel su un totale di 110 associati ma a giugno i ricavi erano intorno al 15% di quelli consolidati. «A luglio si attesteranno intorno al 20-25% del luglio 2019 e per agosto forse qualche speranza in più, visto che le richieste comunque stanno arrivando» spiega Visconti.

L'emergenza ricavi si va a sommare a quella occupazionale. «Si parla di sgravi contributivi per chi riaprirà le aziende togliendo i dipendenti dalla cassa integrazione, ma chi potrà permetterselo? - si chiede Marina Lalli, presidente di Federturismo -. Per far fronte a questa emergenza economica è indispensabile che la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti siano prorogati fino a dicembre prevedendo però una maggiore efficienza da parte dell'Inps per evitare che debbano essere ancora una volta gli imprenditori, già in crisi di liquidità, ad anticiparla».

Preoccupazione al massimo anche nel settore termale. «Ha riaperto circa il 60% degli stabilimenti ma con risultati negativi - premette Massimo Caputi, presidente Federterme -. È indispensabile che il Governo individui in accordo con tutte le imprese del settore strumenti innovativi di medio e lungo periodo. È comunque necessario prorogare al 31 dicembre gli ammortizzatori sociali per il settore o introdurre - utilizzando le risorse della cassa integrazione - meccanismi di drastica riduzione del costo del lavoro».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Semplificazioni, grandi appalti con deroghe ad ampio raggio

Corsia preferenziale per lavori, servizi e forniture legati all'emergenza Covid

Tempi stretti per i bandi Correzioni anche su Via e Conferenza di servizi

Giuseppe Latour

Una robusta semplificazione sia per gli appalti sotto la soglia comunitaria (5,35 milioni) sia per quelli che superano questo limite. Con una corsia preferenziale per opere e servizi che rientrano nel perimetro dell'emergenza Covid: dall'edilizia scolastica a quella carceraria, passando per strade, aeroporti e ferrovie, le Pa avranno a disposizione una potentissima maxi-deroga che gli darà modo di dribblare quasi tutte le regole.

È questo il cuore del decreto semplificazioni che, dopo il passaggio in Consiglio dei ministri, si prepara ad approdare in Gazzetta ufficiale. E che, nei suoi 65 articoli, interviene su molte altre questioni. Come i commissari straordinari per accelerare la realizzazione di opere pubbliche: non seguono più il modello Genova, ma avranno poteri rafforzati rispetto allo Sblocca cantieri (Dl 32/2019).

Ci sono, poi, semplificazioni in materia di edilizia, di Conferenza di servizi e di valutazioni di impatto ambientale. E le riforme dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale. Viene previsto che la pendenza di un ricorso non costituisce giustificazione adeguata per la mancata stipulazione di un contratto di appalto nei termini. Mentre sulle irregolarità fiscali arriva una nota stonata: viene ripescata la norma che consente di escludere le imprese dalle gare in caso di irregolarità non definitivamente accertate.

Tornando al cuore del decreto, i piccoli appalti (lavori, servizi e forniture), sotto la soglia di 5,35 milioni di euro, sono in testa all'elenco delle semplificazioni. Per loro le agevolazioni saranno attive fino al 31 luglio del 2021. Sotto i 150mila euro potranno andare in affidamento diretto, senza particolari formalità. Fino a 350mila euro ci sarà una procedura negoziata senza bando con cinque imprese invitate; fino a un milione serviranno dieci inviti; oltre un milione e fino a 5,35 milioni ne occorreranno quindici. Entro queste soglie si potrà usare il massimo ribasso, con l'esclusione automatica delle offerte anomale.

Gli affidamenti diretti dovranno essere aggiudicati entro due mesi, mentre le procedure negoziate entro quattro. Il mancato rispetto di questi termini potrà portare alla responsabilità erariale del Rup o all'esclusione dell'impresa. La Pa non potrà più chiedere all'impresa la garanzia fideiussoria pari al 2%: dovrà motivare una eventuale scelta diversa e la garanzia sarà comunque dimezzata (1% massimo). Anche sopra la soglia di 5,35 milioni arrivano diverse semplificazioni. L'aggiudicazione, fino al 31 luglio 2021, dovrà avvenire attraverso le procedure ordinarie, ma entro sei mesi dall'avvio del procedimento e con termini accelerati.

C'è, però, una corsia preferenziale per gli appalti legati all'emergenza Covid e al contenimento delle sue conseguenze, quando non siano sufficienti i soli termini accelerati: «per ragioni di estrema urgenza», si potrà scegliere la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando anche in questo caso.

In alcune situazioni, poi, si potrà andare ancora oltre. Come ha stabilito un intervento che, nell'ultima versione del provvedimento, potenzia ulteriormente le deroghe già previste dalle bozze precedenti. In settori come l'edilizia scolastica, universitaria, sanitaria e carceraria, le infrastrutture per la sicurezza pubblica, i trasporti e le infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, quando ci sia un collegamento con l'emergenza Covid, le pubbliche amministrazioni potranno operare «in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale».

Vengono fatte salve solo le disposizioni antimafia e i vincoli «inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Ue». Significa, in sostanza, che fino a luglio del prossimo anno le amministrazioni avranno margini per operare in deroga anche a tutte le norme ordinarie in materia di appalti. Un colpo di spugna gigantesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Fis, da segnalare le giornate non fruite di assegno ordinario

Nel messaggio anche i file Excel e le relative regole di compilazione

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Con il messaggio 2806/2020 diffuso ieri, arrivano dall'Inps le attese istruzioni riguardanti la dichiarazione delle giornate di assegno ordinario a carico del Fis e degli altri fondi di solidarietà cui le aziende hanno fatto ricorso. Dopo il messaggio 2489/2020 con cui l'Istituto ha fornito le indicazioni per il recupero della Cigo non fruita, è la volta dell'assegno ordinario che, a tal fine viene, totalmente assimilato alla Cigo.

Nel messaggio, oltre alle informazioni di carattere generale, vengono messi a disposizione dell'utenza un file di calcolo Excel e le relative regole di compilazione. Il prospetto Excel permette di modificare solo alcune caselle presenti, mentre altre sono precompilate ovvero variano in funzione dei dati che l'azienda indica. L'esame del foglio di calcolo evidenzia un fondamentale cambio di rotta dell'Inps. Infatti, mentre nel prospetto riferito al recupero della Cigo, si devono indicare le giornate fruite nel periodo autorizzato, nel nuovo prospetto diffuso ieri vanno segnalate le giornate non usufruite, che vengono evidenziate, con la causale NF, in corrispondenza del giorno del calendario riprodotto nel prospetto. Dopo avere inserito, per il periodo coperto da assegno ordinario, tale indicazione, il foglio di calcolo fornisce, in riepilogo, le settimane non fruite. Il file così compilato, va salvato in Pdf e allegato alla domanda relativa al trattamento a carico del Fondo, che può essere a completamento delle settimane mancanti ovvero può riguardare anche le ulteriori 5 (secondo blocco).

In base alle istruzioni fornite dall'Inps con il messaggio 2489/2020, non modificate dalla circolare n. 84/2020, le istanze possono essere anche cumulative e cioè riguardare il residuo delle prime 9 settimane con, in aggiunta, le ulteriori 5 settimane (o parte di esse). Il prospetto di calcolo allegato al messaggio può riguardare anche domande già trasmesse; in tale circostanza lo stesso va inoltrato tramite il cassetto previdenziale. In caso di mancata trasmissione del file, l'Inps considererà come coincidenti il periodo autorizzato e quello fruito.

Ricordiamo che la rilevazione del frutto segue una regola di base generale, vale a dire che si riferisce all'azienda e non ai lavoratori; e ciò sta a significare che la presenza di un solo lavoratore, anche per un'unica ora, impegna l'intera settimana. Dichiarare le settimane effettivamente fruite all'Inps deriva da una condizione imposta dalla normativa corrente che, tra l'altro, dispone anche un divieto di accesso al secondo e al terzo blocco di Cigo e di assegno ordinario (5+4 settimane) in caso di mancato godimento dell'intero prima tranne di 9 settimane (o delle successive). Si tratta, dunque, di un'importante rilevazione

che il datore deve effettuare prima di accedere alle settimane aggiuntive di ammortizzatore. Una mancata verifica potrebbe mettere in pericolo la legittimità dell'uso dello strumento, la cui contestazione potrebbe avvenire anche in futuro, nel corso di verifiche ispettive. Non a caso, infatti, nel messaggio, l'Inps ribadisce che il file Excel costituisce parte integrante della domanda di concessione della prestazione ed è assimilato a un'autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 47 del Dpr n. 445/2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone